

Fede e Inculturazione. Esempi in alcune culture

Esempio di inculturazione sulla figura del Cristo

Africa:

- *Cristo come Antenato: un caso di inculturazione in Africa* (Elaborato per il baccellierato presso la Pontificia Università Gregoriana. Carlo Bellini. Roma, maggio 1996)

1. Introduzione
2. Cristo e l'antenato africano
 - 2.1. Caratteristiche dell'antenato
 - 2.2. Cristo come Antenato
 - 2.2.1. Parallelismi
 - 2.2.2. Differenze
3. Cristo Antenato nel pensiero di alcuni teologi africani
 - 3.1. L'approfondimento teologico di Charles Nyamiti[6]
 - 3.1.1. Dati e metodo
 - 3.1.2. Cristo come Fratello-Antenato
 - 3.1.3. Lettura ancestrale del mistero pasquale
 - 3.1.4. Cristo perfezionatore dell'idea africana di antenato
 - 3.2. La posizione teologica di François Kabasélé[23]
 - 3.3. Cristo come Proto-antenato in Benezet Bujo[31]
4. Considerazioni critiche
5. Conclusione
6. Bibliografia

Esempi di inculturazione sulla figura di Maria

Africa

- *Maria antenata che protegge e guida il cammino della famiglia africana* (di Jean-Pierre Sieme Lasoul [R.D.Congo], Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)
 - Maria antenata
 - Maria, Madre della famiglia africana
 - Maria, Assunta in cielo, protegge e guida la famiglia africana
 - Conclusione

America latina:

- *Maria persona viva nel cammino del popolo latinoamericano* (di p. Marcelo E. Méndez, O.F.M.)
 - L'evangelizzazione ed il culto della Vergine
 - Contenuti catechistici americani
 - Maria nella cultura latinoamericana
 - Maria nella realtà e nella prospettiva latinoamericana
 - Maria segno materno del Dio vicino nella pastorale Latinoamericana
 - Maria paradigma dinamico della Chiesa
 - Maria progetto dell'uomo nuovo

Asia:

- *Maria Assunta nel mondo asiatico* (di Suor Maria Ko FMA, Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)
 - La categoria della pietà filiale
 - La concezione del cielo
 - L'ideale della pienezza

Africa

Cristo come Antenato un caso di inculturazione in Africa

Elaborato per il baccellierato
presso la Pontificia Università Gregoriana.
Carlo Bellini. Roma, maggio 1996.



Tu, il grande Anziano,
che abiti sulla montagna splendente,
la tua benedizione fa prosperare le nostre case.
La tua ira le distrugge.
Ti imploriamo,
e in questo siamo in armonia
con gli spiriti dei nostri antenati;
ti chiediamo di inviare lo Spirito della vita
di benedire e santificare le nostre offerte,
perché diventino per noi il corpo e il sangue
di Gesù, nostro Fratello e Figlio tuo.

*(da una preghiera eucaristica del Kenya
basata su una preghiera dei Kikuyu)*



Nelle immagini, figure di antenati

Sommario

1. Introduzione
2. Cristo e l'antenato africano
 - 2.1. Caratteristiche dell'antenato
 - 2.2. Cristo come Antenato
 - 2.2.1. Parallelismi
 - 2.2.2. Differenze
3. Cristo Antenato nel pensiero di alcuni teologi africani
 - 3.1. L'approfondimento teologico di Charles Nyamiti[6]
 - 3.1.1. Dati e metodo
 - 3.1.2. Cristo come Fratello-Antenato
 - 3.1.3. Lettura ancestrale del mistero pasquale
 - 3.1.4. Cristo perfezionatore dell'idea africana di antenato
 - 3.2. La posizione teologica di François Kabasélé[23]
 - 3.3. Cristo come Proto-antenato in Benezet Bujo[31]
4. Considerazioni critiche
5. Conclusione
6. Bibliografia

1 Cristo come Antenato

1.1. Introduzione

Il continente africano ha vissuto nel XX secolo degli avvenimenti decisivi che hanno avuto ripercussioni in campo sociale, culturale ed anche religioso. La fine del regime coloniale ha permesso il sorgere di nazioni indipendenti che hanno cominciato ad autogovernarsi. La riflessione culturale si è soffermata in un primo tempo sui condizionamenti subiti nel passato coloniale durante il quale era stata introdotta a forza una mentalità occidentale che sviliva la tradizione africana. In seguito si sono sviluppati movimenti di pensiero che hanno cominciato a riscoprire l'originaria cultura africana come qualcosa che non doveva avere sensi di inferiorità nei confronti della civiltà occidentale. Infine le posizioni più mature hanno cercato di interagire con la civiltà occidentale, comprendendo che non poteva essere ignorata, ma hanno cercato di mantenere, pur senza integralismi, la loro originalità africana. Mi sembra tuttavia che non si possa ancora prevedere se l'Africa riuscirà a trovare una sua via originale per inserirsi nel mondo contemporaneo o sarà assorbita completamente dallo stile occidentale.

La Chiesa in Africa ha vissuto vicende simili a quelle descritte sopra. La fase della prima evangelizzazione da parte dei missionari è stata sentita anche come colonizzazione, in quanto il cristianesimo annunciato era propriamente occidentale. In seguito sono cominciati i primi tentativi di armonizzare la religione tradizionale con il cristianesimo. Oggi la Chiesa in Africa si sente ormai indipendente, autonoma, capace di reggersi sulle proprie forze e di assumere nella comunione della Chiesa universale una posizione originale e propositiva. Ne viene dunque anche il desiderio di elaborare una teologia propria che possa parlare in maniera vitale ai cristiani dell'Africa ma abbia una dignità riconosciuta e la possibilità di contribuire al cammino di tutta la Chiesa.

In questa teologia un tema privilegiato è quello dell'inculturazione, cioè della possibilità di comprendere la rivelazione cristiana nelle categorie africane. Anche l'esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Africa ha sottolineato l'urgenza di questo compito: "i Padri sinodali hanno a più riprese sottolineato l'importanza particolare che riveste per l'evangelizzazione l'incul-

turazione, quel processo cioè mediante il quale la catechesi "s'incarna" nelle differenti culture. L'inculturazione comprende una duplice dimensione: da una parte, l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e, dall'altra, il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. Il Sinodo considera l'inculturazione come una priorità e un'urgenza nella vita delle Chiese particolari per un reale radicamento del Vangelo in Africa, un'esigenza dell'evangelizzazione, un cammino verso una piena evangelizzazione, una delle maggiori sfide per la Chiesa nel continente all'approccinarsi del terzo millennio"¹.

In questa linea è particolarmente interessante osservare i tentativi di alcuni teologi africani di dire l'evento di Cristo a partire dai ruoli presenti nella tradizione africana: si parla di Cristo come Antenato, Capo, Guaritore, Maestro di iniziazione, Liberatore. In questo lavoro ci occuperemo solo di Cristo come Antenato. Vedremo prima i dati a disposizione: chi è un antenato e fino a che punto Cristo può essere considerato tale. In seguito prenderemo in esame le elaborazioni di alcuni teologi africani su questo titolo.

1.2. Cristo e l'antenato africano

Il cristianesimo che si è sviluppato in Africa ha adottato veri titoli riferiti a Cristo e presi dalla tradizione africana. I più noti sono quelli che identificano Cristo come Capo, Antenato, Maestro d'iniziazione, Guaritore. Oltre a questi se ne possono ricordare altri che indicano come la realtà africana sia già riuscita a nominare Cristo in modi peculiari. François Kabasélé nell'articolo Cristo nella realtà attuale delle nostre comunità riporta una serie di titoli tratti da canti e preghiere delle comunità di lingua luba o kasai, che fanno parte del etnia dei Bantu². Tra i tanti citati ne riportiamo alcuni che sono significativi per il vitale riferimento alla realtà africana:

Scudo-sul-quale-si-spezzano-gli-eroi
 Catena-appoggiata-su-Dio
 Formica-capofila (le formiche si spostano sempre in fila. Se si disorienta la prima tutte si scompigliano; si sparpagliano sulla pista impedendo il passaggio)
 Fratello maggiore o anziano fratello maggiore
 Guaritore
 Mpuila-Mambu, o Kamana-Mambu: colui che soddisfa, che appaga, che convince, nel quale tutto trova compimento
 Prima pioggia (questo titolo va nello stesso senso del "maggiore", delle primizie e della venerazione che le circonda)
 Testardo-che-ama-gli-uomini
 Sole-che-non-si-può-fissare

I titoli di fratello maggiore, anziano fratello maggiore, prima pioggia ed altri fanno tutti riferimento alla figura dell'antenato, che ricopre un ruolo di primo piano nella religione tradizionale africana.

1.2.1. Caratteristiche dell'antenato

1. *Ecclesia in Africa*, n° 59.

2. F. KABASÉLÉ, *Cristo nella realtà attuale delle nostre comunità*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 235-243.

È bene precisare all'inizio che non esiste un sistema di credenze sugli antenati comune a tutta l'Africa. Comunque è possibile rintracciare degli elementi comuni e abbastanza generalmente diffusi e sono questi che metteremo in evidenza qui.

Innanzitutto si parla di antenati quando ci sia un qualche tipo di parentela naturale che può essere su base di consanguineità o no. Dunque l'antenato può essere un genitore o un fratello oppure un membro del clan della tribù. L'importanza di questo legame naturale sta nel fatto che esso è la base per quello che ci sarà dopo la morte.

Non tutti i morti diventano automaticamente antenati. Affinché un uomo possa essere annoverato tra gli antenati è necessario che la sua vita rispecchi alcune caratteristiche. "Non chiunque può accedere al rango di antenato; non basta morire: occorre essere vissuto bene, cioè aver condotto una vita virtuosa:

- Aver praticato le leggi, non essersi reso colpevole di furto o di dissolutezza; non essere stato collerico o attaccabrighe e non essersi immerso nella stregoneria; essere stato un fermento di unione e comunione tra gli uomini.

- Aver avuto una discendenza tra gli uomini perché la vita ricevuta deve essere comunicata; quanto più numerosa è, tanto più si rafforza; l'antenato non può aver posto un freno o una barriera alla vita: se non si è avuto discendenza come si può essere segno e svolgere il ruolo di mediazione di vita, ruolo primario degli intermediari tra gli uomini e l'Essere supremo?

- Essere morto "bene"; e morire bene significa morire di morte "naturale": colmo di anni, dopo aver lasciato il proprio messaggio ai suoi ed aver avuto sepoltura"³.

L'antenato vive in una condizione soprannaturale di particolare vicinanza con Dio e possiede dei poteri straordinari: è invisibile, può entrare in uomini o animali e consumare cibi e bevande. Possono esistere in ogni luogo ma di preferenza abitano alberi o cespugli, cimiteri o templi.

Nei confronti dei loro parenti vivi sono mediatori presso Dio di grazie e benefici, in particolare protezione dalle malattie e dalla morte e da altre calamità, raccolti abbondanti, successo nelle imprese, prole numerosa e sana. Può accadere, anche se piuttosto raramente, che l'azione degli antenati sia sfavorevole, porti danno, specialmente se sono stati trascurati o offesi in qualche modo. Anche la vita degli antenati è influenzata da quella dei loro discendenti anche se in misura minore di quanto possano fare loro. La prosperità dei discendenti fortifica la vita degli antenati che nel regno dei morti continuano a vivere. Gli antenati hanno ancora relazione con i vivi o tramite la possessione o sotto forma di animali, in particolare serpenti, iene e bruchi. I vivi si relazionano agli antenati soprattutto attraverso il culto, non solo per domandare qualche favore, ma anche "per perpetuare una memoria, una storia, gesti e parole, un'esperienza della vittoria della vita sulla morte"⁴. Infine gli antenati sono considerati modelli di comportamento per l'esemplarità tenuta durante la loro vita.

1.2.2. Cristo come Antenato

In questo capitolo cercheremo di evidenziare come e fino a che punto il titolo di antenato può essere attribuito a Cristo. Innanzitutto si deve premettere che Cristo può essere antenato in vari sensi: in quanto creatore, in quanto capo del corpo mistico e in

quanto nostro fratello maggiore. Quello che qui prenderemo in considerazione e che maggiormente è stato studiato è il titolo nella accezione di Fratello-Antenato. In un primo paragrafo analizzeremo i punti di contatto tra la figura del fratello-antenato e la cristologia classica e in seguito mostreremo le differenze.

Nel mostrare le similitudini tenderemo anche una fondazione biblica del titolo di Antenato, mostrando come gli elementi caratteristici dell'ancestralità si trovano nel Cristo del Nuovo Testamento. Naturalmente non è possibile trovare testi biblici che si riferiscano direttamente a Cristo come Antenato in quanto si tratta di una categoria estranea alla mentalità biblica.

1.2.2.1 Parallelismi

La prima condizione per poter essere considerato antenato è l'esistenza di un legame di parentela. Gesù è parente, appartenente alla stessa stirpe, di ogni uomo e quindi di ogni africano in forza della unica discendenza da Adamo (cfr. genealogia in Lc 3,23-38).

Come l'antenato Gesù è fonte di vita, lo è stato durante la sua esistenza terrena e lo è dopo la resurrezione. "Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Si tratta di una vita che non è solo materiale ma anche spirituale, è fonte di senso e di identità per tutti i credenti. Di più, è la vita stessa di Dio, la vita del Padre, che attraverso Cristo è donata ai credenti. Tutto l'insegnamento di Gesù sull'amore è quanto mai in sintonia con la mentalità ancestrale in quanto l'amore è fonte e sostegno della vita.

Come l'antenato Cristo è vivente e presente: "io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20b). Si può entrare in comunicazione con lui attraverso la preghiera, i sacramenti ed in particolare l'Eucaristia.

"Cristo è antenato anche nel senso di Maggiore. La nozione bantu di maggiore è polarizzata intorno all'idea d'anteriorità: colui che è più vicino alle fonti e ai fondamenti, colui che fu primo... Il primo ad essere chiamato "Maggiore" è Dio"⁵. Il Maggiore, come primo di molti figli, è all'origine della discendenza e della vita, a lui si deve rispetto e onore. Linno della lettera ai Colossesi parla di Cristo come di colui che è "generato prima di ogni creatura" (Col 1,15) ed è all'origine di tutte le cose: "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,16). Ma soprattutto egli è il "primogenito di coloro che resuscitano dai morti" (Col 1,18) e quindi origine di una vita e di una discendenza nuova. Nel registro della primogenitura può essere compreso anche il carattere di esemplarità della vita di Cristo. Il Maggiore rimane tale se non delude le aspettative del padre e della famiglia e in questo caso diventa modello di comportamento per tutti i discendenti. Cristo ha mostrato di essere un degno primogenito con la sua vita di amore e la sua morte in piena obbedienza al Padre.

Infine la caratteristica della mediazione. Cristo è mediatore tra Dio e l'uomo, riunisce in sé tutte le mediazioni (Eb 8) e quindi incarna una delle funzioni principali degli antenati. In particolare egli è la via che conduce al Padre. "Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il figlio lo voglia rivelare" (Lc 10,22). Così proprio in quanto mediatore di favori e più in

3. F. KABASÉLÉ, *Cristo come antenato e figlio maggiore*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 114.

4. F. KABASÉLÉ, *Cristo come antenato e figlio maggiore*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 115.

5. F. KABASÉLÉ, *Cristo come antenato e figlio maggiore*, 118.

generale della vita che viene da Dio, Cristo diventa l'antenato per eccellenza.

1.2.2.2 Differenze

Cerchiamo ora di mettere in rilievo le differenze che esistono tra la concezione di antenato e la figura di Cristo.

Si deve riconoscere che il legame di parentela che è fondamentale nella relazione con gli antenati è superato da Cristo. Certo è vero che la discendenza comune da Adamo rende tutti gli uomini appartenenti allo stesso clan, che è quello di Cristo, ma proprio per questo il riferimento ad Adamo costringe a superare le tradizionali limitazioni di famiglia, clan, tribù. Il legame tra Cristo e i credenti non è un legame di sangue e nemmeno solo di parentela.

Ma ci sono altri elementi nella figura di Gesù che non si adattano bene a quella di antenato. Gesù ha vissuto senza dare una discendenza alla sua famiglia e questa viene considerata una disgrazia e un'infamia tale che non permette di diventare antenato. Chi ha fermato la vita nel suo flusso concreto non può essere garante della vita altrui. Anche il riferimento ad una paternità spirituale staccata da quella fisica risulta ambiguo in una mentalità come quella africana che concepisce l'uomo come un tutto indissociabile. Estremamente problematica è anche la morte di Gesù: infatti la morte violenta e senza aver raggiunto la vecchiaia è considerata segno di una vita agitata, anche nel caso di una morte innocente. Chi muore in queste condizioni non può accedere al rango di antenato.

Significative anche le differenze riguardo al ruolo fondamentale della mediazione. Cristo, come gli antenati, porta la vita, agisce in favore della vita, ma aggiunge delle affermazioni che per l'africano sono nuove: "Chi crede in me, anche se morisse, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (Gv 11,25b-26). Il cristianesimo porta un messaggio di vita che riguarda l'esistenza terrena ma ha anche una inscindibile dimensione escatologica; invece l'africano crede nella vita dopo la morte ma non gli appare molto desiderabile in quanto la vera possibilità di vita è quella sulla terra. Inoltre Cristo è mediatore di una vita che è la vita del Padre, è comunicazione della vita di Dio e questo aspetto "mistico" e "unitivo" è completamente estraneo alla mentalità africana. Ciò che importa ancora una volta è la vita terrena, che è in presenza di Dio, che è immersa nel divino, ma senza incontrarlo mai in maniera intima.

Ci sono poi determinanti elementi teologici che non si trovano nel parallelo con gli antenati: Cristo è vero Dio e vero uomo e la sua divinità è quindi radicalmente diversa da quella degli antenati; inoltre l'inserimento di Cristo nella Trinità fa sì che egli sia figlio del Padre come gli uomini ma in modo diverso e quindi anche il legame di fratello che ne risulta è diverso da quello degli antenati.

1.3. Cristo Antenato nel pensiero di alcuni teologi africani

1.3.1. L'approfondimento teologico di Charles Nyamiti

Charles Nyamiti⁶ ha sicuramente compiuto con la sua opera *Christ as Our Ancestor* uno dei tentativi più seri ed elaborati di realizzare una cristologia a partire da categorie africane⁷. Egli dopo aver succintamente presentato gli elementi fondamentali della concezione tradizionale di antenato mostra come il titolo di antenato dato a Cristo sia una valida chiave di lettura degli elementi classici della cristologia e possa anche portare qualche interessante sottolineatura.

1.3.1.1 Dati e metodo

I punti di partenza della riflessione sono essenzialmente tre: la concezione tradizionale di antenato, il bisogno africano di salvezza e i dati classici della cristologia.

La concezione di antenato. Dopo aver descritto gli elementi che abbiamo precedentemente ricordato Nyamiti ritiene di poter dare la seguente definizione di fratello-antenato: "un fratello-antenato è un parente di una persona con la quale ha un genitore in comune e del quale è mediatore presso Dio, esempio di comportamento e con il quale, grazie allo stato soprannaturale acquistato con la morte, ha la possibilità di intrattenere contatti sacri"⁸.

Il bisogno di salvezza. La civiltà africana ha un naturale e profondo desiderio di redenzione. Molti miti narrano di un'epoca in cui Dio viveva vicino all'uomo in un rapporto di amicizia; in seguito questa condizione fu rotta a causa della colpa dell'uomo e Dio si è allontanato. Dunque si è creata una distanza tra Dio e l'uomo che deve essere colmata; in questa distanza si inseriscono figure di mediazione mitiche ed è compresa la stessa mediazione degli antenati. Tutto questo è unito ad un modo di sentire e pensare molto comunitario per cui è naturale che l'azione di un uomo abbia conseguenze che coinvolgono tutti gli altri.

I dati teologici. Gli elementi che sono necessari per fondare il titolo cristologico di Fratello-Antenato sono: la figliolanza divina di Gesù, la sua umanità e azione redentiva e la partecipazione dell'uomo alla natura divina.

Dal punto di vista metodologico è interessante notare che la cristologia elaborata da Nyamiti necessita contemporaneamente di un approccio "dall'alto" e "dal basso". "Dall'alto" perché sono necessari i dati teologici che riguardano il mistero della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione e "dal basso" perché l'esistenza terrena ed in particolare la morte sono elementi costitutivi della comprensione africana di antenato. "La nostra cristologia è contemporaneamente dal basso e dall'alto, ontologica e funzionale. Ma già nei suoi sforzi ontologici il suo provenire dalla concezione africana di fratello-antenato la costringe ad adottare un approccio funzionale. Nei suoi sforzi dal basso prende la morte di Cristo e la nostra giustificazione come punti di partenza. Perciò nel suo modo di procedere la nostra cristologia sintetizza le cristologie discendenti e ascendenti e va oltre esse"⁹.

1.3.1.2 Cristo come Fratello-Antenato

Il titolo di Fratello-Antenato si basa sulla divinità e sulla umanità di Cristo.

6. Charles Nyamiti, teologo cattolico della Tanzania, attualmente docente di teologia dogmatica all'Istituto superiore cattolico dell'Africa orientale, Nairobi, Kenya. È tra i teologi africani più attivi nella linea dell'inculturazione. Tra le sue numerose opere: *The Way to Christian Theology in Africa* (1971); *African Theology. Its Nature, Problems and Methods* (1971); *African Tradition and the Christian God* (1975); *Christ as Our Ancestor. Christology from an African perspective* (1984).

7. C. NYAMITI, *Christ as our ancestor. Christology from an African perspective*, Mambo Press, 1984.

8. C. NYAMITI, *op. cit.*, 23, nostra traduzione.

9. C. NYAMITI, *op. cit.*, 82.

Il rapporto tra il Figlio e il Padre nella Trinità, in termini ancestrali, diventa rapporto tra Discendente ed Antenato. Cristo, rendendoci figli adottivi, ci fa partecipare alla sua divina Discendenza e diventa nostro Fratello-Antenato.

Ma la qualità di antenato, poiché comporta essenzialmente la mediazione, si basa sulla umanità di Cristo in quanto Egli è nostro mediatore come uomo, non come Dio¹⁰. Cristo diventa Antenato e quindi mediatore in tutto il corso della sua vicenda umana, dall'incarnazione fino alla morte e resurrezione. Anche l'insegnamento, il fare guarigioni, il comportamento esemplare fanno parte di questo processo. Con il mistero pasquale egli realizza la salvezza degli uomini e perciò il suo essere antenato assume una connotazione redentiva. L'azione del Redentore è collegata alle funzioni profetica, pastorale e sacerdotale. "Tutto questo implica che l'essere Antenato di nostro Signore è umano, mediatico, redentivo, profetico, pastorale o regale, e sacerdotale"¹¹.

Gesù è discendente di Adamo e dopo la sua morte diventa Fratello-Antenato in Adamo di tutti gli uomini; questo è quel necessario legame di sangue che ci deve essere tra un antenato e i suoi discendenti. Nyamiti ritiene però che, in quanto Dio-uomo, Cristo può essere antenato anche senza il riferimento ad Adamo. "Si noti che, strettamente parlando, la Sua origine in Adamo non è necessaria al suo essere Antenato perché egli avrebbe potuto diventare nostro Fratello-Antenato assumendo la natura umana senza nascere da un discendente di Adamo come ha fatto"¹². Tuttavia la comune discendenza da Adamo rende più profonda la relazione con Cristo Antenato e aggiunge ulteriore valore ai legami di sangue tra gli uomini. "Così i legami di consanguineità presenti nell'idea africana di fratello-antenato non sono soppressi in Cristo ma sono realmente portati ad un livello più alto e universale"¹³.

Nyamiti aggiunge che la discendenza da Adamo ha un importante significato soteriologico. Cristo ha voluto far parte della stirpe umana per sconfiggere il peccato originale che la mantiene in una costante lontananza da Dio e per ridare all'uomo la sua originaria condizione di amicizia con Dio. Così la figura di antenato assume in Cristo un valore protologico ed escatologico. Dal punto di vista della religione tradizionale africana Gesù diventa colui che colma definitivamente la distanza tra Dio e l'uomo e permette di nuovo un contatto vitale.

A partire da questo si comprende il valore ancestrale della teologia dello Spirito Santo. La relazione ancestrale intratrinitaria tra Padre e Figlio (Antenato e Discendente) avviene nello Spirito come pure la relazione tra Cristo (fratello-antenato) e gli uomini (discendenti) avviene nello Spirito. Gesù diventa progressivamente antenato nel corso di tutta la sua vicenda terrena. In tutto questo dal concepimento fino alla morte e resurrezione è accompagnato dalla presenza dello Spirito. Lo stesso Spirito dato ai discepoli a Pentecoste li rende suoi discendenti.

Un'importante caratteristica dell'antenato è di poter compiere guarigioni, agendo come intermediario presso Dio. In questo Gesù, come è descritto nei vangeli, è molto simile ad un antenato.

Ma a ben vedere ci sono grosse differenze. L'azione di Gesù non è mai magica, come a volte quella degli antenati africani, e inoltre si basa sui suoi stessi poteri divini e non su quelli di Dio. Ma ciò che è realmente diverso è che i miracoli di Gesù non mirano solo a ristabilire la salute fisica ma hanno valore di segni in relazione alla venuta della salvezza.

1.3.1.3 Lettura ancestrale del mistero pasquale

Nyamiti dedica particolare attenzione a interpretare il mistero pasquale alla luce della categoria di antenato. Avendo come esplicito punto di riferimento la teologia di Moltmann cerca di esprimere il mistero della croce in termini trinitari e ancestrali.

Il punto fondamentale consiste nel fatto che la relazione antenato-discendente si può applicare non solo al rapporto tra Cristo e gli uomini ma anche al rapporto tra il Padre e il Figlio nella Trinità: in questo caso naturalmente il Padre è l'antenato e il Figlio il discendente. "Nella sua vita terrena Gesù ha mantenuto un contatto ininterrotto con il suo divino Antenato attraverso la preghiera e l'offerta di se stesso"¹⁴. Tuttavia proprio nel momento della passione, quando l'obbedienza raggiungeva la sua massima espressione, il Padre lo ha abbandonato. Il Figlio però ha continuato a rimanere fedele alla sua missione e a confidare nel Padre e questo suo comportamento è stato premiato. "Questa insuperabile ricompensa ancestrale non potrebbe essere altro che la pienezza del Dono divino ancestrale, cioè lo Spirito Santo stesso. Tale dono portò inevitabilmente alla totale glorificazione di Cristo nella sua totale umanità (anima e corpo) mediante la resurrezione"¹⁵. Dunque le tre persone della Trinità si trovano collegate in un quadro di eventi di tipo ancestrale. Nello stesso quadro è inserita anche la figura del cristiano che per i meriti di Cristo diventa egli stesso discendente di Dio e di Cristo.

Per il nostro autore questa lettura del mistero della croce si può aggiungere alle altre date nel corso della storia della teologia; in particolare egli cita Moltmann, Pannenberg e Rahner. Lo specifico di questa prospettiva è di mettere in luce la fedeltà ancestrale (*ancestral faithfulness*) di Dio: "in questo caso la resurrezione del Logos risplende come l'espressione della fedeltà ancestrale di Dio Padre, che la concede nella forma di un rituale ancestrale, una risposta pneumatica e una ricompensa alla relazione sacra (sacred communication) del suo Discendente fatta attraverso una fiducia non vacillante, un'autentica preghiera e un'offerta rituale di sé insuperabilmente generosa"¹⁶.

Nyamiti individua delle implicazioni che derivano dall'aver adottato il paradigma dell'antenato e che possono sottolineare aspetti che la tradizionale teologia occidentale non ha messo adeguatamente in rilievo. In particolare egli ritiene che la teologia si sia concentrata esclusivamente sulla resurrezione di Gesù Cristo come capo, tralasciando di prendere in considerazione l'intero corpo di Cristo, capo e membra. L'impostazione ancestrale invece porta spontaneamente a una riflessione su tutto il corpo di Cristo.

Infatti abbiamo visto come la qualità di antenato è influenzata dal comportamento dei suoi discendenti; in Cristo questo signi-

10. Cfr. S. TOMMASO, *Summa*, III, q. 26, a. 2 (citato in C. NYAMITI, *op. cit.*, 25).

11. C. NYAMITI, *op. cit.*, 26.

12. C. NYAMITI, *op. cit.*, 28.

13. C. NYAMITI, *op. cit.*, 28.

14. C. NYAMITI, *op. cit.*, 45.

15. C. NYAMITI, *op. cit.*, 46.

16. C. NYAMITI, *op. cit.*, 48.

fica che “la reale santificazione dei suoi discendenti influisce su Gesù nel suo essere antenato”¹⁷ e che il suo essere antenato “diventa effettivo solo quando prendiamo parte alla Sua divina Figliolanza”¹⁸. Dunque nel tempo della storia che ci separa dalla parusia manca a Cristo la pienezza del suo essere antenato proprio perché la resurrezione dell'intero corpo di Cristo non è ancora avvenuta. “Perciò, in un certo senso, Cristo non è ancora pienamente risorto dalla morte. Lo stesso Gesù che ha detto “Io sono perseguitato” quando le sue membra erano perseguitate deve anche dire “Io non sono ancora pienamente risorto” quando le sue membra dicono “noi non godiamo ancora pienamente dei frutti della resurrezione: sono solo le nostre anime che sono risorte dalla morte portata dal peccato, ma non i nostri corpi”. In termini ancestrali questo significa che Egli non è ancora diventato pienamente Antenato”¹⁹. Dunque la visione ancestrale permette di legare più intimamente la resurrezione di Cristo alla concezione di corpo mistico. “La resurrezione (di Cristo) lo riguarda e coinvolge nella sua totalità, cioè capo e membra formanti un solo Corpo Mistico. Naturalmente è possibile e completamente giusto considerare la resurrezione di nostro Signore in relazione al solo Capo. Ma così facendo si afferra solo parte del significato della resurrezione di Cristo, cioè di Cristo come capo, ma non di Cristo nella sua totalità”²⁰.

Nyamiti aggiunge una breve lettura della eucaristia come rituale ancestrale. Egli mostra che sono presenti i principali elementi del rapporto con gli antenati. Si realizza un contatto tra l'antenato Gesù e i suoi discendenti con preghiere e offerte rituali e in modo sommo con la presenza sacramentale. Si rintraccia chiaramente la funzione di mediazione e anche l'aspetto dell'esemplarità (amare e offrire la vita come Gesù). L'autore tuttavia sottolinea chiaramente che tutti questi aspetti ancestrali sono presenti nell'eucaristia in sommo grado e per certi versi in modo non paragonabile a quello tradizionale: “la superiorità della Messa come azione ancestrale si può vedere quando uno consideri il modo in cui si è attuato il mistero pasquale (riattualizzato nella Messa): attraverso la morte di Cristo (la più alta espressione di amore (Gv 15,13)), morte sulla croce, e quando noi eravamo ancora suoi nemici! Considerato obiettivamente, nessuna delle Sue attività ancestrali prima della Sua passione furono così profonde come espressione di umiltà, obbedienza e amore”²¹.

1.3.1.4 Cristo perfezionatore dell'idea africana di antenato

Nyamiti pone sempre grande attenzione a far rilevare come esistano delle differenze tra il modo di essere antenato di Cristo e degli antenati africani. Le differenze sono sostanziali e si radicano ultimamente nella divinità di Cristo e nella sua azione redentiva. Questo permette alla concezione africana di antenato di essere

amplificata e raggiungere la perfezione. “Nonostante le varie similitudini e la comune struttura di base tra l'essere antenato di Cristo e quella dell'africano, le numerose e profonde differenze tra loro sono sufficienti a mostrare che questa struttura di base si realizza su piani essenzialmente diversi. Tuttavia questa differenza non annulla o anche solo diminuisce il carattere ancestrale dell'essere fratello di Cristo: al contrario, lo esalta. Grazie a queste profonde divergenze il Redentore risplende come IL Fratello-Antenato per eccellenza, del quale gli antenati africani sono solo deboli e povere immagini. Si è perciò portati a concludere che il concetto di fratello-antenato è una vera “praeparatio evangelica” per la dottrina Cristiana di Cristo come l'unico Antenato dell'umanità, e che il suo essere Antenato è il più alto compimento del suo riferimento Africano”²².

1.3.2. La posizione teologica di François Kabasélé

Kabasélé²³ ha affrontato il tema della cristologia africana nell'opera collettiva *Cristologia africana*²⁴. Egli si sofferma soprattutto sulla considerazione di Cristo come Capo, Antenato e Figlio Maggiore ma allarga le sue considerazioni anche a Cristo Guaritore, Iniziatore e Liberatore. Nei lavori presi in esame non elabora un quadro sistematico ma si limita a mostrare per quali aspetti Cristo integra i vari modelli africani e dove invece presenta delle differenze. La lettura dei suoi articoli risulta però estremamente interessante per due motivi. Il primo è che è sempre molto vicino alla vita africana, riesce cioè con esempi e citazioni a dare la percezione di cosa sia in pratica una cristologia inculturata (o una spiritualità africana). In secondo luogo mostra una notevole sensibilità biblica che gli permette di confrontare direttamente le categorie africane e il Cristo della Bibbia.

Abbiamo già citato gran parte delle sue considerazioni su Cristo Antenato nella prima parte di questo lavoro e perciò non le ripeteremo qui. È invece interessante riportare alcune sue considerazioni su due temi particolari: il destino degli antenati africani di fronte all'Antenato Gesù e il valore dei modelli africani di cristologia.

Gesù è l'Antenato per eccellenza, che supera in dignità e potere tutti i tradizionali antenati, la sua mediazione è più forte e qualitativamente più elevata. Dunque che ruolo rimane agli antenati africani? Non diventano completamente inutili, superati dal nuovo Antenato che è stato rivelato? Di fronte a questo problema, che ha forti ripercussioni sulla vita dei fedeli africani, ci sono stati vari tentativi di soluzione. Inizialmente la catechesi missionaria aveva negato qualsiasi valore al culto degli antenati. In seguito ci furono tentativi per conciliare la mediazione e il culto degli antenati con quella di Cristo. Così si esprimono delle catechesi zairesi: “Come cristiani ci sentiamo molto vicino a questa concezione [la presenza degli antenati], non abbiamo nessuna intenzione di negarla. Non è forse l'Antenato dei cristiani stesso che ci ha detto:

17. C. NYAMITI, *op. cit.*, 48.

18. C. NYAMITI, *op. cit.*, 48.

19. C. NYAMITI, *op. cit.*, 49.

20. C. NYAMITI, *op. cit.*, 49.

21. C. NYAMITI, *op. cit.*, 53.

22. C. NYAMITI, *op. cit.*, 70.

23. François Kabasélé Lumbala, teologo cattolico dello Zaire, docente di liturgia alla facoltà teologica dell'università di Kinshasa, Zaire, e membro del Comitato direttivo della rivista *Concilium*. Tra le sue pubblicazioni: *Alliances avec le Christ en Afrique* (1987); ha diretto opere in collaborazione: *Chemins de la christologie africaine* (1986), e *Pâques africaines* (1989).

24. AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987.

“non vi lascerò orfani, vengo a voi”... la nostra piccola capanna degli spiriti [gli antenati] deve trovarsi nella chiesa... Bisognerebbe disegnare un grande albero degli spiriti sopra l'altare in cui si celebra la messa. Così quando entreremo in chiesa, penseremo ai nostri morti e onoreremo il loro spirito”²⁵. Sulla stessa linea altri hanno pensato di considerare gli antenati in analogia con i santi o anche con i giusti dell'Antico Testamento che, pur non avendo conosciuto Cristo, sono stati liberati con la sua morte.

Kabasélé ritiene che non si debbano sforzare le categorie tradizionali cristiane, come quella di santo, per poter includere gli antenati ma si possa invece vivere da cristiani anche la presenza degli antenati. “Non avendo conosciuto o vissuto la fede in Gesù Cristo, i nostri antenati bantu non possono svolgere il ruolo di testimonianza o di esemplarità per l'adesione a Cristo. Potrebbero, però svolgere il ruolo d'esemplarità per valori che non erano originariamente cristiani, ma che potrebbero diventarli... In tal modo dei valori bantu, come il culto degli antenati, diverranno cristiani per il fatto di essere vissuti da cristiani bantu in una sintesi che non rompe la comunione né con i Bantu né con Cristo: in questa sintesi deve essere preminente il criterio dell'amore incondizionato e assoluto di Dio e dei fratelli”²⁶.

Kabasélé è un sostenitore dell'inculturazione e in particolare della possibilità di applicare a Cristo dei titoli provenienti dalla cultura africana. Tuttavia è anche consapevole della non perfetta traducibilità della figura di Cristo nei modelli africani; nell'articolo *Oltre i modelli* mostra come Cristo superi i modelli di capo, antenato, guaritore e iniziatore²⁷. Per quanto riguarda strettamente il tema di Cristo come antenato abbiamo già citato le differenze principali e qui le ricordiamo soltanto: il valore della vita dopo la morte, un legame non limitato a vincoli di sangue, Cristo come mediatore della vita del Padre e Dio egli stesso, la morte di Gesù violenta, da giovane e senza discendenza. Dunque quale valore hanno i titoli cristologici africani e qual è il rapporto con la cristologia tradizionale? Kabasélé risponde affermando che Dio è amore e per questo si trova oltre ogni modello: “poiché è amore, Dio sta oltre ogni legge, oltre ogni misura; ed infatti il modo migliore di amarlo consiste nell'amarlo senza misura... Nessun modello “definitivo” per l'amore! S'inventa senza posa, giorno dopo giorno; al limite non vi sono due amori che si assomiglino. Gli amanti di ogni epoca possono imitare i gesti delle tradizioni culturali precedenti; ma questi gesti, queste parole, questi sguardi sarebbero vuoti, se non fossero abitati dalla vita degli amanti, diventando così i loro gesti, le loro parole, i loro sguardi, e quindi unici”²⁸.

Inoltre l'incarnazione è l'avvenimento che permette lo sviluppo di diversi modelli e tutti li relativizza riportandoli alla inesauribilità della loro origine. “Ecco che il Verbo si è fatto carne, e questa volta ha abitato tra i Neri dell'Africa. Non che l'incarnazione si rifarà in modi nuovi: Gesù è nato una volta per tutte; era giudeo, pelle bruna, capelli neri..., in breve di tipo mediterraneo. Appartenne al suo tempo e alla sua epoca... Se il messaggio di Gesù riguarda tutta la storia degli uomini e tutte le distese dell'umanità, ciò avviene perché suo compito è l'incarnazione in ogni cultura, costituendo così un fermento di salvezza per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi... In mezzo agli Africani, condividendo la loro abitazione, mangiando la loro manioca, il loro miglio, le loro banane, bevendo i loro vini di mais e di palma, Cristo suscita in loro immagini che parlano, come la figura dell'antenato, del capo, del guaritore, del liberatore e dell'iniziatore... ma nello stesso tempo si rivela come qualcuno che va molto più lontano”²⁹.

I modelli africani sono dunque una viva espressione della presenza di Cristo in Africa e la presenza di limiti e inadeguatezze non deve scoraggiare ma portare ad un processo che, anche attraverso fratture e abbandoni, porti ad una più autentica assimilazione del messaggio di Cristo. “Chiamando Gesù Cristo antenato, capo, guaritore, maestro d'iniziazione, i Bantu non devono “esorcizzare” questi registri e svuotarli del loro contenuto allo scopo di farvi troneggiare un augusto occupante nuovo. Al contrario dovranno comprenderli alla radice, come si prende una mazza per il manico..., in vista di nuovi compiti”³⁰.

1.3.3. Cristo come Proto-antenato in Benezet Bujo

Bujo³¹ propone per Cristo il titolo di Proto-antenato e a partire da questo fonda un'etica cristocentrica³². La figura degli antenati è elemento di unificazione e fonte di senso per il gruppo. Passato, presente e futuro sono correlati nell'idea di antenato in quanto lì c'è l'origine del presente e i principi che devono guidare al futuro. Il titolo di Proto-antenato si aggancia a questo nucleo forte della coscienza africana ed è fondato nell'incarnazione, in quanto nel Dio-uomo tutto ciò che era umano è stato assunto da Dio. “Diventando “parte della terra”, Cristo ha fatto sua tutta la storia e le legittime aspirazioni dei nostri antenati. Questi antenati diventano il luogo (la natura umana) dove incontriamo il Dio della salvezza; e Cristo diventa il luogo unico e privilegiato di completo incontro con quegli antenati”³³. Bujo, leggendo un po' liberamente Eb 1,1-2, afferma che “l'Africa può così rallegrarsi che dopo averci parlato varie volte e in veri modi attraverso i nostri

25. MKONGOLO WA MBIYE, *Le cult des Esprits*, Ed. Centre d'études pastorales, Kingshasa, 1974, 7, 20, 21 (citato in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 123).

26. F. KABASÉLÉ, *Cristo come antenato e figlio maggiore*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 124.

27. F. KABASÉLÉ, *Oltre i modelli*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 181-203.

28. F. KABASÉLÉ, *Oltre i modelli*, 183.

29. F. KABASÉLÉ, *Oltre i modelli*, 183-184.

30. F. KABASÉLÉ, *Oltre i modelli*, 203.

31. Benezet Bujo, teologo cattolico dello Zaire, docente di teologia morale alla Facoltà teologica di Kinshasa, Zaire. Tra le sue pubblicazioni: *Afrikanische Theologie in ihren gesellschaftlichen Kontext* (1986), *African Christian Morality at the age of Inculturation* (1990), *Die ethische Dimension der Gemeinschaft. Das afrikanische Modell im Nord-Süd-Dialog* (1992).

32. B. BUJO, “A Christocentric ethic for black Africa”, *Theology Digest* 30/2 (1982), 143-146 (riassunto dell'articolo “Pour une éthique africaino-christocentrique”, *Bulletin de théologie africaine* 3/ 5 (1981), 41-52).

33. B. BUJO, “A Christocentric ethic for black Africa”, 143, nostra traduzione.

antenati, Dio ora in questi ultimi giorni ci parla in suo figlio che ha accreditato come unico antenato, dal quale procede la vita per la posterità (Eb 1,1-2), dal quale deriva ogni diritto di essere antenato”³⁴. Cristo diventa dunque l’antenato per eccellenza, il Proto-antenato dal quale dipendono tutti gli altri.

Poiché la vita dell’antenato deve essere imitata dai suoi discendenti, Bujo ritiene di poter fondare un’etica a partire dal Proto-antenato Cristo. Un’etica di questo tipo conferma alcuni elementi propri dell’etica tradizionale africana come i valori dell’ospitalità, della famiglia, della solidarietà verso i più deboli. Ma in altri punti la tradizione africana deve essere corretta e completata dall’insegnamento di Cristo. La solidarietà non deve essere limitata ai membri del clan ma allargata a tutta l’umanità. In campo matrimoniale molte opinioni e comportamenti devono essere cambiati (infamia per il matrimonio sterile, adulterio, poligamia). Anche nella vita politica Cristo deve diventare modello per chi gestisce il potere affinché siano eliminati autoritarismo e corruzione. Bujo sottolinea che il confronto con il Proto-antenato Cristo è per l’Africa fonte di liberazione e trasformazione: “così l’evento di Cristo diventa contemporaneamente per l’etica africana memoria liberationis e subversionis, sia liberante che trasformante, sia umanizzante che purificante”³⁵.

1.4. Considerazioni critiche

Nel descrivere ed analizzare il titolo cristologico di Antenato sono emersi alcuni elementi interessanti. La categoria africana dell’antenato presenta molte caratteristiche che le permettono di accogliere ed esprimere in modo efficace molti tratti della figura di Cristo e della sua azione redentrice. Tuttavia non si deve negare che per certi aspetti di grande valore teologico l’antenato africano è molto diverso da Cristo. O meglio si deve riconoscere che l’evento di Cristo porta una novità che non è semplicemente traducibile in termini ancestrali puri e che costringe la cultura africana a far evolvere le sue categorie. Poter dire Cristo Antenato non è solo un modo di tradurre in termini africani il messaggio di Cristo ma è più propriamente il risultato di una trasformazione della cultura africana a contatto con il cristianesimo. Infatti la categoria di antenato per essere applicata a Cristo deve essere completata e per certi versi superata ma senza essere svuotata di significato e rimanendo sempre in se stessa riconoscibile. In questo modo si verifica nella cultura africana una vera conversione, fatta di continuità e di rotture, di mantenimento dell’identità ma in un dinamismo di sviluppo e di superamento.

Sarebbe interessante verificare quanto il titolo di antenato rifletta l’effettiva esperienza spirituale degli africani o sia solo una elaborazione della teologia. Certo abbiamo visto che esistono canti e preghiere in cui ricorre il titolo di Antenato o titoli ad esso collegati, ma questo non significa ancora che Cristo sia presente come Antenato in maniera vitale nell’esperienza spirituale dell’africano. Riportiamo a titolo di esempio le parole di un anziano cristiano africano che risponde alla domanda “chi è per te Gesù?”:

Gesù
è veramente qualcuno (= persona identificata)
per me,
salvatore (hlwengan),
solidale e salvatore del mondo,
venuto per dirci che Dio ci ha creato,
lo ha inviato per noi;
prima eravamo sulla via
della perdizione
nelle mani del diavolo.
Egli ci ha mostrato la vera via da seguire
per essere salvati.
Ne siamo certi;
vi abbiamo posto la nostra fede:
l’abbiamo appreso e capito
come tale.
Egli è venuto a testimoniare la verità,
e non la menzogna,
come fa il diavolo.
Egli è l’uomo della verità.³⁶

Si tratta solo di un esempio e quindi non rappresenta le generalità dei casi ma qui ci troviamo di fronte a una confessione cristologica che va oltre le categorie ancestrali, anche se si notano alcune sottolineature tipicamente africane. Leggendo anche altre testimonianze del genere si ha l’impressione che l’esperienza viva di Cristo non passi attraverso un riferimento forte alle categorie africane. Anzi spesso viene vissuta con un distacco dal mondo religioso tradizionale. Se questo è vero va sicuramente considerato come un elemento di fragilità del cristianesimo in Africa, più che un segno della sua forza. Proprio qui è la questione vera dell’inculturazione, può dirsi radicato il cristianesimo finché per viverlo si deve cambiare cultura?

In questo caso la teologia può avere la funzione di indicare alla vita dei cristiani la via per una spiritualità più incarnata. La cristologia di Nyamiti va in questa direzione con una notevole profondità di pensiero. Soprattutto si deve apprezzare il coraggio di trarre delle conseguenze dalle sue premesse e di immaginare un contributo proprio della teologia africana alla chiesa universale. Inoltre è interessante prendere in considerazione alcune recenti critiche di Nyamiti alle cristologie africane³⁷. Egli afferma che la cristologia, nonostante sia la parte della teologia africana più sviluppata, rimane perlopiù ad un livello rudimentale: “il metodo comunemente usato non fa di solito che indicare alcune somiglianze e differenze tra qualche aspetto culturale africano e i suoi paralleli analogici in campo cristologico. Se ne trae poi la conclusione che le analogie africane si trovano eminentemente in Cristo (cioè, che Cristo è il Capo, l’Antenato, il Guaritore... per eccellenza)”³⁸[38]. Nyamiti propone che il passo della identificazione analogica della categoria africana con il mistero cristiano, con la conseguente analisi di parallelismi e differenze, sia seguito da una fase di interpretazione creativa che comprende: interpretazione teologica dei parallelismi e delle differenze, interpretazione teologica del mistero cristiano in termini della sua controparte afri-

34. B. BUJO, “A Christocentric ethic for black Africa”, 143-144.

35. B. BUJO, “A Christocentric ethic for black Africa”, 145.

36. E. J. PéNOUKOU, *Cristologia al villaggio*, in AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987, 60.

37. C. NYAMITI, *Cristologie africane contemporanee*, in R. GIBELLINI (ed.), *Percorsi di teologia africana*, Brescia, Queriniana, 1994, 97-123.

38. C. NYAMITI, *Cristologie africane contemporanee*, 112.

cana (traendone tutte le implicazioni possibili), uso del principio dell'interconnessione dei misteri cristiani, implicazioni pastorali, uso della metafisica.

1.5. Conclusione

La confessione di Cristo come Antenato mostra di essere una delle vie più promettenti per esprimere il mistero di Cristo nella cultura africana rimanendo fedeli alla tradizione della chiesa e alla mentalità dell'uomo africano. Tuttavia l'incontro con Cristo costringe la figura tradizionale dell'antenato ad evolvere con una trasformazione che significa purificazione e compimento. Questo processo è necessario per la vitalità della fede in Africa e deve avvenire nella vita delle comunità e nella teologia.

La teologia africana ha prodotto delle valide riflessioni ed è consapevole di dover continuare il lavoro di inculturazione con sempre maggiore serietà di approfondimento. È molto importante che sia stata abbandonata ogni tentazione di rivendicazione nei confronti dell'occidente e che invece si senta un forte legame con la tradizione della chiesa. Una teologia concentrata sul tema dell'inculturazione rischia di scadere in "etnoteologia" e di chiudersi in un fissismo culturale che voglia a tutti i costi salvaguardare ciò che è tradizionale. I teologi africani sembrano non correre questo rischio in quanto vedono l'urgenza di uno svi-

luppo integrale dell'uomo nel loro continente e sanno che questo comporta fedeltà al passato ma con il coraggio di cambiare e di confrontarsi con altre civiltà.

1.6. Bibliografia

- AA. VV., *Cristologia africana*, a cura di François Kabasélé, Joseph Doré e René Luneau, Cinisello Balsamo, Paoline, 1987 (tit. or. *Chemins de la christologie africaine*, Parigi, Desclée, 1986).
- BUJO B., *A Christocentric ethic for black Africa*, in *Theology Digest* 30/2 (1982), 143-146
- GIBELLINI R. (ed.), *Percorsi di teologia africana*, Brescia, Queriniana, 1994.
- KABASÉLÉ F., *Christ as Ancestor and Elder Brother*, in R. J. Schreiter (ed.), *Faces of Jesus in Africa*, Londra, SCM Press, 1992, 116-127.
- NYAMITI CH., *Christ as our anchestor*, Gweru, Mambo Press, 1984.
- NYAMITI CH., *African Christologies Today*, in J.N.K. Mugambi, L. Magesa (edd.), *Jesus in african christianity. Experimentation and diversity in african christology*, Nairobi, Initiatives Publishers, 1989, 17-39.

Africa

2 Maria antenata che protegge e guida il cammino della famiglia africana

di Jean-Pierre SIEME LASOUL (R.D.Congo)
(Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)

2.1. Maria antenata

Alla luce dell'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Ecclesia in Africa* che ribadisce: "il sinodo ha espresso l'auspicio che le conferenze episcopali, in collaborazione con le università e gli istituti cattolici, creino delle commissioni di studio, specialmente per quanto riguarda il matrimonio, la venerazione degli antenati e il mondo degli spiriti, al fine di esaminare a fondo tutti gli aspetti culturali dei problemi posti dal punto di vista teologico, sacramentale, rituale e canonico", voglio rivedere il termine antenato per fare spazio possibilmente a Maria come antenata, senza dimenticare che, nella sua condizione di donna ebrea, Maria rappresenta la cultura dell'Antico Testamento.

In effetti, la venerazione degli antenati non è soltanto una realtà nell'Africa tradizionale, anche di quella d'oggi. Non si può non prendere in considerazione il mistero della vita e della morte così come viene vissuto dagli Africani.

È stato proposto dall'assemblea sinodale una riflessione sull'identità degli antenati e sulla legittimità di una loro venerazione: "In molte comunità africane, gli antenati occupano un posto d'onore. Essi sono parte della comunità insieme ai vivi. In molte culture c'è un'idea chiara di chi merita di essere chiamato antenato. Gli antenati sono venerati, ed è una pratica che in nessun modo implica la loro adorazione. Raccomodiamo perciò che la venerazione degli antenati, prese le dovute precauzioni che ciò non leda la sincera adorazione di Dio o il ruolo dei santi, sia permessa con liturgie concepite, autorizzate e proposte dalle autorità competenti nella Chiesa".

Colgo l'occasione per precisare che il termine antenato non è sempre usato nella stessa accezione nelle lingue occidentali come invece si usa in Africa. A causa della sua densità e della sua por-

tata relazionale, le risonanze, che l'appellativo di antenato risveglia presso l'Africano autentico non potrebbero essere uguali per popoli di altre culture. Nelle tradizioni africane, il termine antenato possiede un ventaglio di significati, legati tra loro dal vincolo della vita. Nel piano verticale ed orizzontale, esso abbraccia parecchi aspetti esistenziali: biologici, spirituali, socio-etici, religiosi, culturali. Senza tradire né mutilare il contenuto, si potrebbe ridurre il suo significato ad una formula: "l'antenato è essenzialmente un vivente". Anzi, egli è il vivente per eccellenza, più vivente a causa della sua invisibilità, di quanto lo fosse nella sua vivibilità fisica. L'invisibilità fa di lui una esistenza spirituale per sempre, immortale. In quanto vivente, egli è mediatore di vita, di bontà, di sapienza. Non Creatore, ma mediatore; come tale, egli si riferisce in modo trasparente al creatore, unica sorgente, pienezza di vita, di sapienza, di bontà, di giustizia e pace, di felicità vera.

Oggi, nell'ambito della Chiesa-famiglia di Dio, proposta dal Sinodo dei vescovi per l'Africa come idea-guida per la nuova evangelizzazione del continente, gli antenati rivestono una grande importanza.

Chi diventa antenato?

Dall'esame dei testi riguardanti i criteri per diventare antenato, risulta evidente che gli autori parlano di al meno quattro elementi: trasmettere la vita, occuparsene onestamente, perseverare così sino alla morte, vedere il proprio nome trasmesso alla posterità, cioè vedersi attribuire gli onori dell'immortalità.

Qui si deve sottolineare che la azioni del negro-africano non toccano un ambito puramente profano, perché esse in fin dei conti debbono essere collocate all'interno della venerazione degli antenati buoni, la quale ha il proprio luogo in un contesto religioso. A questo proposito ricordiamo che la Santa Sede ha accettato una invocazione degli antenati buoni nella litania dei santi all'inizio della santa Messa.

Cristo nostro antenato

Non c'è più bisogno di dire oggi che "da diversi anni il Magistero della Chiesa, gli studiosi di missiologia, di teologia pastorale nonché i cultori della teologia dogmatica rilevano l'importanza e l'urgenza dell'inculturazione della fede (...). Da duemila anni la

Chiesa si studia di annunciare l'unico Vangelo ai molti popoli della terra, aventi ciascuno una cultura propria”.

Nel Vangelo di Matteo l'ultima parola di Gesù ai suoi discepoli è : “andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figli e dello Spirito Santo” (Mt 28,19).

L'accoglienza del Vangelo, la valorizzazione delle ricchezze di una cultura e, allo stesso tempo, la purificazione o il rifiuto dei suoi disvalori fanno lievitare e crescere cristianamente una cultura particolare. All'incarnazione del Vangelo in una cultura, corrisponde una conversione di questa cultura al Vangelo e una sua profonda purificazione. La conversione a Cristo non implica il ripudio dei valori culturali umani e religiosi, anzi, essi trovano compimento nel dono della grazia. La conversione del centurione Cornelio a Cesarea è uno degli esempi più significativi. Era un uomo pio e timorato di Dio, come tutti quelli della sua casa, faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio continuamente (At 10,2).

Si è sentito già dire parecchie volte che l'Africa non sarà cristiana finché non avrà assimilato il cristianesimo. Ciò significa che l'Africano deve arrivare a pensare ed esprimersi in un linguaggio africano la sua esperienza de Gesù Cristo, dottrina e vita. Dalla fine del Concilio Vaticano II, in Africa questa domanda preoccupa i cristiani ed i pastori ed è dibattuta a lungo. Come si può aderire a Gesù Cristo ed al suo Vangelo restando fedele alla propria cultura in ciò che ha di più ricco e positivo?

Il cristiano africano desidera situarsi di fronte al Cristo che risolutamente interpella: “la gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: Voi chi dite che io sia “ (Mt 16, 13-15)? Al fine di compiere una ricognizione sulla Vergine Maria con riferimento alla nozione di antenato, ci occorre preliminarmente fissare le idee su quello che diciamo del suo Figlio Gesù. Chi è dunque Cristo per noi Africani oggi? Questa domanda sta al centro de la teologia africana; le risposte che i teologi africani daranno alle questioni culturali, politiche ed altre cui oggi hanno a che fare, saranno determinante in ultima analisi dalla loro comprensione di quale sia natura della persona e dell'opera di Gesù Cristo. Può Gesù diventare più reale per i cristiani africani se è visto come Antenato o Proto-Antenato ?

Secondo il professore Boka di Mpasi, “in Africa le indagini cristologiche non si colorano di umori combattivi; esse non fanno mostra di un'erudizione tessuta di “si dice”, sia da parte dei teologi che degli altri. Piuttosto che esaurirsi in un'accanita apologetica, essi si esprimono spontaneamente con un sincero slancio spirituale sostenuto dall'idea-forza: l'antenato. Meditazioni, piuttosto che pure speculazioni o ideologie, le spiegazioni teologiche africane testimoniano un'esperienza vitale e una relazione personale con l'“Emanuele” Dio con Noi. Effettivamente, l'africanità profonda desidera situarsi di fronte al Cristo che risolutamente interpella : voi chi dite che io sia ?”.

Lo stesso professore Boka di Mpasi ha cercato di riassumere in due tempi le risposte di alcuni africani:

- In un primo tempo, dopo aver assimilato con assennatezza e docilità servile le lezioni di storia delle controverse cristologiche, una certa Africa, buon'alunna, ha risposto ripetendo forzatamente le formule degli altri circa la teologia su Gesù Cristo (Colui che è il medesimo ieri, oggi, domani e sempre).

- In un secondo tempo, l'africanità profonda prende la parola, come protagonista responsabile, attraverso la voce dei suoi figli che hanno preso coscienza: Per noi, Tu sei l'Antenato, il vivente per eccellenza che condivide con noi la pienezza della sua vita e della sua vittoria”.

Offro qui un elenco, certo non esaustivo, delle risposte degli Africani a Mt 16. 13-15:

- Cristo nostro antenato - Gesù Cristo è il Proto-antenato - Cristo è il maestro d'iniziazione iniziato - Gesù è mediatore o inter-

mediario - Gesù salvatore, potente e Redentore - Gesù liberatore - Gesù Cristo guaritore.

Secondo il professor Bénézet BUJO, teologo cattolico congolese, nel suo libro “Teologia africana nel suo contesto sociale” considera la teologia degli antenati come punto di innesto per una nuova cristologia: “ non si tratta affatto di considerare Gesù Cristo semplicemente come antenato. Già in termini strettamente linguistici nemmeno il concetto di antenato delle origini è appropriato a designarlo. Poiché in questo modo Gesù Cristo sarebbe uno dei primissimi antenati fra tanti altri. Piuttosto, qui si deve parlare di Gesù Cristo in quanto Proto-antenato. Si vuol così significare che Gesù Cristo non solo realizza alla perfezione il giustificato ideale di Vita degli antenati negro-africani timorati di Dio, ma ancor più contemporaneamente quell'ideale lo trascende all'infinito e lo porta a perfezione”.

Il Vangelo viene annunziato e accolto in una cultura particolare. Leggendo alcuni passi del Vangelo, nei quali Gesù parla di se stesso, posso dire effettivamente che ci troviamo di fronte ad elementi notevoli per illuminare il pensiero africano sugli antenati. Gesù ha detto : “In verità, in verità vi dico, prima che Abramo fosse, io sono” (Gv 8, 58). Abramo è nostro padre nella fede, dunque Abramo è nostro antenato nella fede. In Gv 1,1, si legge: “in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo”. Il fatto stesso della presenza di Gesù di Nazareth in mezzo a noi, testimonia che Dio si fa presente nella storia dell'umanità attraverso il suo linguaggio peculiare: quello del Figlio che da sempre vive la stessa vita di Dio.

Detto in altro modo, Gesù Cristo è il primogenito dei morti (Col 1,18; 1 Cor 15,20; Ap 1,5), il Proto-antenato, l'Adamo escatologico, lo Spirito che vivifica (cf. 1 Cor 15,15) solo perché è passato attraverso la croce e la morte.

Maria antenata

Certamente non si può negare il fatto che la persona e la missione di Gesù, il Signore, gettano luce sulla figura della Madre. Gesù è il centro, la norma e il fine della vita. Tutte le considerazioni esaminate prima alla luce della cristologia richiamano l'attenzione sulla Vergine de Nazareth, madre di Gesù più che nel passato.

Il ricorso al titolo Proto-antenato servirebbe dunque a mettere in evidenza soprattutto l'adempimento delle promesse. Non v'è dubbio che questa prospettiva resta fondamentale per chi, nell'orizzonte cristiano, affronta un simile tema. Tuttavia, senza negare una tale prospettiva, l'espressione Proto-Antenato potrebbe anche trasformarsi in un invito a individuare i modi in cui, nella madre di Gesù, si manifestano alcune componenti proprie della fede biblica. In altre parole questo titolo di antenato può diventare un invito a vedere come si sia effettivamente espressa la fede dell'Africano verso la madre di Gesù.

Giustamente l'arcivescovo di Kananga (Rep. dem. del Congo) Mons. MUKENG'a KALONG parlando della “spiritualité matrimoniale, cas de la Jamaa” , mostra come gli africani parlano di Gesù e di Maria come antenati.

“Gli antenati appartengono all'universo familiare; l'Africano ricorre più facilmente a loro che all'Essere Supremo. Ma ciò non significa che ci sono due culti giustapposti ed indipendenti l'uno dall'altro, ci sono due culti complementari (...) Gli sposi Jamaa ricorrono a Cristo e alla Vergine Maria come lori antenati, di cui essi cercano la comunione. Come gli antenati tradizionali, essi fanno parte del loro universo familiare. Il prete è al centro della loro vita come padre che nutre, purifica e fa crescere. Egli apre l'ingresso al mondo di Dio e degli antenati.”

Posso quindi dire che la cultura africana che riserva un posto di privilegio alla madre, come lo vedremo nel punto seguente, in ragione del ruolo importante che ella svolge nella vita e nella for-

mazione, riserva un posto speciale alla Mamma Maria. Come Mamma che è al di là, Maria può essere chiamata antenata.

Ricordo qui che in Africa, la trasmissione della vita è la condizione necessaria per accedere alla dignità ancestrale. Ma la trasmissione biologica della vita comporta necessariamente obblighi morali, culturali, sociali e religiosi. Debbo anche precisare che tutti i genitori, in quanto tali, non accedono automaticamente al titolo di antenati per la sola ragione di avere trasmesso biologicamente la vita. Debbono meritare tale titolo grazie a prestazioni di ordine etico, sociale e religioso, che mirano all'integrazione totale e armoniosa del bambino nella sua comunità. Ciò significa che non basta essere genitore o genitrice, bisogna in altre parole, diventare padre o madre mediante un insieme di virtù e di qualità.

In questo senso di fecondità spirituale complementare o di paternità socio-spirituale sono ammessi alla dignità di antenati anche quelli che non sono genitori. L'Africano sa che Gesù è il nuovo Adamo e la Vergine Maria, la nuova Eva. Adamo ed Eva sono antenati di tutti gli uomini. In Gn 3,20, Eva è chiamata madre dei viventi, ruolo che Gesù attribuisce a Maria in Gv 19,25-27. La Vergine Maria, come nuova Eva e madre dei viventi, ha un posto particolare nella vita di ogni cristiano. Per gli Africani essere o diventare mamma, una buona madre è un dono di Dio. Un dono da custodire. In Africa, i defunti che sono considerati come antenati hanno diritto a un culto. Gli antenati hanno un ruolo di mediazione tra il mondo visibili ed invisibile.

2.2. Maria, Madre della famiglia africana

È importante ricordare qui, che l'Africa ha una moltitudine di culture, e in ragione dell'orizzonte geografico e storico, dai popoli dell'Africa emerge una realtà comune ed identica nel suo fondo e nell'espressione delle sue forme di vita, senza lasciare nell'ombra il fatto che l'Africa ha parecchi volti. Nel modo in cui gli Africani hanno interiorizzato i valori di vita ed umanizzato il loro ambiente naturale, hanno così creato ciò che possiamo considerare di diritto come una certa unità culturale. Si tratta qui di un insieme di concezioni e di espressioni, interrogazioni e risposte ai problemi ed enigmi della vita, nelle relazioni gerarchizzate tra gli esseri viventi in questo mondo e quelli viventi nell'aldilà, tra tutti gli esseri e l'Essere Supremo. Ecco perché il professore Atal Dositheé dice: "tra le denominazioni di Maria, quella di madre parla di più e meglio allo spirito ed al cuore dell'Africano. Il titolo di Madre occupa, in effetti, nelle tradizioni e costumi africani un posto di scelta. Maria sarà chiamata Mamma Maria". In altre parole, quando l'Africano chiama la Vergine Maria "Mamma", la maternità di Maria va vista anche come qualcosa di dinamico, vivente e sacro. C'è qui un ricco simbolismo da scoprire. Per esempio, in altre culture in Africa Dio è chiamato "Madre"; "gli Africani come del resto accade in molte altre culture, associano la maternità con la generazione e con gli altri elementi simboleggiati dalla femminilità e menzionati più sopra. È dunque possibile chiamare Dio "Madre" senza contraddire la dottrina cattolica, se quel sostantivo è inteso a indicare la forza generativa di Dio, la vita, la fertilità, la tenerezza, la compassione, la cura e così via"

Parlando della pietà mariana in Africa, Joseph Bauchaud ci indica del resto che "bisogna ricordarsi che i neri hanno un attaccamento profondo per la madre. Sotto il suo aspetto di Madre di Dio e di Madre degli uomini, Maria non poteva mancare di sedurli". Nell'Africa nera, le donne, madri di famiglia hanno difatti, un ruolo molto importante per il mantenimento dell'equilibrio sociale. Sono un elemento catalizzatore nel governo della società africana, tanto bene sul piano umano che sul piano religioso. Per i negro-africani, le madri di famiglie o dei clan sono portatrici di vita, linfa di amore e di unità tra i membri del clan.

Le madri africane in quanto portatrici di vita, sono tenute sempre in grande stima ed investite di una grande responsabilità sui bambini. Questo accade per il fatto che nella società africana, tutti i membri concorrono al bene della comunità lavorando all'"unità di vita o unione vitale". L'espressione "unità di vita" ed "unione vitale" significa, per il teologo africano V. Mulago, una relazione di essere e di vita di ciascuno coi suoi discendenti, la sua famiglia, i suoi fratelli e sorelle di clan, la sua ascendenza, e con Dio, sorgente di ogni vita.

C'è dunque così nella cultura africana un valore accordato al fatto di essere madre o mamma. Senza esitazione si può articolare il valore della maternità della donna africana rispetto al caso della Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa. Bisogna ancora sottolineare che tutti gli elementi precedenti hanno mostrato come il titolo di Madre o Mamma occupano un posto di privilegio nelle tradizioni e costumi africani.

L'Africano riporterà, consapevolmente o no, il titolo di Mamma su Maria. Così, la maternità biologica o spirituale può essere considerata come la cerniera o il denominatore comune che ci portano ad avvicinare la madre di famiglia africana alla Vergine Maria, Madre di Gesù e nostra Madre. Difatti, nell'Africa nera, ogni donna è chiamata mamma. In effetti, si può dire che la vita sociale africana è ritmata da una rete di relazioni complesse. Non è sempre facile per un non africano afferrare a prima vista ciò che l'Africano chiama fratello, sorella, mamma o babbo. Tutto il villaggio è formato quasi solamente dalle persone con cui si ha una relazione di parentela. L'amica di sua mamma è sua mamma e tutti quelli della generazione della sua madre sono mamme. Nello stesso modo si dice anche del padre. Così per molti africani, la madre del mio amico è mia madre, non la chiamerò mai signora, ma mamma, allo stesso modo che la mia propria madre. In generale, le famiglie africane sono numerose ed è la mamma che fa l'unità della famiglia.

Riconoscere la Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, come Madre di tutti gli uomini non dà nessun problema per l'Africa nera. La Vergine Maria è accettata come madre degli Africani o meglio nostra madre dunque, la nostra Mamma Maria come si dice nella Repubblica Democratica del Congo. Tuttavia, la maternità divina di Maria è un elemento nuovo per le culture africane. Per l'Africano occorre un chiarimento particolare sul titolo di Maria Madre di Dio, perché si tratta qui di una dimensione tutta particolare della fede cristiana che l'Africano deve apprendere dalla Tradizione dalla Chiesa universale. E' partendo da Gesù, Figlio di Dio e fratello di tutti gli uomini, che le culture africane risaliranno alla maternità tutta speciale della Vergine Maria, (Lc 1,35) che è un caso unico al mondo e irripetibile. Si tratta di una Madre Vergine. Dico a proposito che oggi, per certe tribù, la verginità è molto apprezzata nella vecchia società africana e essa stessa è un valore. In Africa, esistono dei popoli presso cui un matrimonio è ritenuto valido solamente quando questo è provato dal fatto che la ragazza o la fidanzata, è rimasta vergine prima del matrimonio. È come dire che presentare la sua ragazza vergine per un matrimonio è un onore per i suoi genitori, una fierezza per il suo fidanzato - una gloria per la sua famiglia.

Le culture africane possono riportare il valore della verginità al caso eccezionale ed unico della Vergine Maria, Madre-Vergine. È quindi questione di portarvi la novità del cristianesimo. Gli africani accettano senza problema la loro Mamma Maria come madre sempre Vergine, perché si tratta di un intervento speciale della Santissima Trinità per una missione straordinaria: la salvezza dell'umanità - La Vergine Maria è stata chiamata da Dio per l'opera della salvezza. Maria è la Madre di Dio e nostra madre, non ci sarà più bisogno di insistere sulle sue qualità di mediatrice, di ausiliatrice e di avvocatessa, perché tutte queste nozioni si riepilogano in una sola parola: la Madre.

Dato che nelle società africane, la madre è chiamata ad accogliere, ed a portare vita comunitaria (vita personale e vita del clan), è naturale sottolineare l'importanza del ruolo specifico della madre africana nella società. Così, analogicamente, la figura della Vergine Maria, Madre di Gesù e mamma degli Africani, ben accetta e ben capita, è per l'Africa nera la stella che ci guida verso Gesù Cristo. Giustamente, Giovanni Paolo II dice: "Riconoscente per la grazia di questo Sinodo, mi rivolgo a Maria, Stella dell'evangelizzazione".

2.3. Maria, Assunta in cielo, protegge e guida la famiglia africana

La proclamazione del dogma dell'Assunzione nel 1950, nel contesto di un'Africa colonizzata e in piena ricerca della sua identità, suona alle orecchie del mondo come una professione di fede nell'umanità.

Rileggendo i testi scritti dai missionari a proposito delle manifestazioni e di gioia che hanno espresso i fedeli africani, mi è sembrato, al di là di qualche particolare legato alle contingenze degli anni 1950 (colonialismo), che gli atteggiamenti degli Africani sono sempre gli stessi verso la Beata Vergine Maria. In effetti, la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria ha confermato la presenza attiva dell'Assunta (Mamma Maria) nella vita dei fedeli Africani.

Ricordo qui alcuni dati circa l'Assunzione della Vergine Maria per la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa:

- Nel 1614, nel Regno del Congo, in una città dell'attuale Angola, una chiesa fu dedicata all'Assunta.

- Il 21 luglio 1891, il Papa Leone XIII dichiarò: "In virtù della nostra autorità apostolica (...) vogliamo e ordiniamo che la festa dell'Assunta, che cade ogni anno il 15 agosto, sia considerata e celebrata come la festa patronale del Congo".

- Nel 1952, dal 30 aprile al 4 maggio fu organizzato il primo congresso mariano a Durban, con la presenza, di Mons. Lucas delegato apostolico e legato pontificio, 24 arcivescovi e vescovi, 350 preti e 100.000 fedeli, per testimoniare l'amore e la fedeltà alla Beata Vergine Maria. In questa occasione l'Africa meridionale fu consacrata all'Assunta.

Passo ora alla testimonianza di padre Bauchaud circa le manifestazioni in occasione della definizione dogmatica dell'Assunta. "Manifestazioni analoghe hanno segnato, nel 1950, la proclamazione del dogma de l'Assunzione. Senza dubbio, da questo evento i cristiani africani non impareranno niente di nuovo - anche se gli Etiopici scismatici hanno espresso la loro meraviglia che i cattolici abbiano attesi così molto per scrivere questa credenza nel catalogo delle loro verità di fede - Celebrata dovunque, la festa de l'Assunta è obbligatoria nei territori francesi, nel Congo belga e nel Africa meridionale (Sud Africa). Ma questa definizione dogmatica ha dato l'occasione di nuove dimostrazioni di pietà mariana".

Questa testimonianza scritta da un non africano dice chiaramente qual è l'atteggiamento del fedele africano riguardo la sua Mamma Maria. Ecco perché, a mio parere, questi atteggiamenti hanno avuto una lunga preparazione nella cultura africana. Si tratta soprattutto del rispetto dell'Africano verso la madre.

"Nella cultura e nella tradizione africana, il ruolo della famiglia è universalmente considerato come fondamentale. Aperto a questo senso della famiglia, dell'amore del rispetto della vita, l'Africano ama i figli, che sono accolti gioiosamente come dono di Dio. "I figli e le figlie de l'Africa amano la vita. È proprio l'amore per la vita a comandare loro di attribuire una così grande importanza alla venerazione degli avi. Credono istintivamente che quei morti continuano a vivere e rimangono in comunione con loro. Non è

questa, in qualche modo una preparazione alla fede nella comunione dei santi? I popoli dell'Africa rispettano la vita che viene concepita e nasce. Gioiscono da questa vita. Rifiutano l'idea che possa essere annientata, anche quando a ciò vorrebbero indurli le cosiddette civiltà progressiste. E le pratiche ostili alla vita vengono loro imposte per mezzo di sistemi economici al servizio dell'egoismo dei ricchi." Gli Africani manifestano rispetto per la vita fino al suo termine naturale e riservano in seno alla famiglia un posto agli anziani e ai parenti. Le culture africane hanno un senso acuto della solidarietà e della vita comunitaria. Non si concepisce in Africa una festa che non venga condivisa con l'intero villaggio. Di fatto, la vita comunitaria nelle società africane è espressione della famiglia allargata."

Nell'Africa nera, a mio parere, non ci sono culture o tradizioni che hanno una visione dicotomica e ileomorfa propria dell'antropologia platonico-aristotelica (l'uomo inteso come corpo e anima). In genere in Africa si parla dell'uomo come di una persona nella sua totalità.

Gli africani divenuti cristiani hanno sempre un rispetto e un attaccamento verso gli antenati buoni e di cuori buoni perché da loro hanno ereditato i valori positivi della cultura africana, e in loro possono trovare un nesso tra la fede cristiana e la cultura africana. La vergine Maria essendo la Madre di Gesù è dunque l'antenata di tutti e occupa un posto speciale vicino al figlio suo. È inimmaginabile pensare che la madre sia lontana dal suo figlio. Questa mentalità ha preparato l'Africano a capire e accettare facilmente il dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo. È un fatto ovvio per gli Africani. Giustamente, la Chiesa-famiglia di Dio in Africa "in Maria (...) contempla con gioia, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere". Con Maria assunta in cielo, la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa acquista la speranza. Maria guida questi suoi figli nel cammino verso le realtà ultime.

Nella Costituzione *Munificentissimus Deus* "il senso della fede" della Chiesa appare come un argomento decisivo per la definibilità del dogma dell'Assunzione. Il contributo della Chiesa-Famiglia di Dio in Africa per lo sviluppo di una rinnovata interpretazione andrebbe in questa direzione.

L'Africa è ancora un continente a tradizione orale. I gesti e le manifestazioni trasmessi alle generazioni dagli antenati hanno un gran valore. Le manifestazioni e le processioni organizzate per gli africani in onore de l'Assunta esprimono una profonda fede e venerazione. Aiutate dalle celebrazioni liturgiche in onore di Maria assunta in cielo che erano già diffuse in Africa, con le grandi manifestazioni di gioia che i fedeli fanno il 15 agosto in onore de la Beata Vergine Maria, la Chiesa-famiglia di Dio in Africa esprime la sua fedeltà verso Gesù. Nella liturgia si vive quello che giustamente ha scritto il Papa Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Marialis cultus*: "la solennità de 15 agosto celebra la gloriosa Assunzione di Maria al cielo; è, questa, la festa del suo destino di pienezza e di beatitudine, della glorificazione della sua anima immacolata e del corpo verginale, della sua perfetta configurazione a Cristo Risorto; una festa che propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: ché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro "in comune il sangue e la carne" (Eb 2,14; cf Gal 4,4).

Nel Concludere la sua esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, Giovanni Paolo II scrive: "Riconoscente per la grazia di questo Sinodo, mi rivolgo a Maria, Stella dell'evangelizzazione, e, mentre il terzo millennio s'avvicina, affido a Lei l'Africa e la sua missione evangelizzatrice". Commentando questo cantico mariano del Sinodo africano, il teologo congolese, F. Musumanga Ma-Mumbimbi scrive: "Nei canti liturgici africani, le comunità dell'Africa centrale legano spesso il tema di "Maria Stella" alla "gioia di Sion". È una cosa meravigliosa. Maria è Stella, ma la luce

che ella riceve, è del Figlio di Dio, Luce del mondo e Tempio dello Spirito di luce. Maria è Stella in quanto ella è situata in Gesù Cristo, Tempio dello Spirito. Gesù è il Tempio, cioè l'unico spazio del nostro incontro con il Padre e nello stesso tempo la dimora del Padre. Maria è stella in quanto ella porta la luce del mondo. Questa luce è anche donata a tutto il popolo di Dio. È questa luce di Cristo che è oggetto della nostra gioia.

Su questa corda di gioia suonano all'unisono i tamburi nelle chiese africane il 15 agosto di ogni anno per festeggiare la presenza della loro Mamma Maria nella gloria del cielo. Maria Assunta in cielo è nostra madre, una nostra sorella già arrivata. Maria antenata che guida i suoi figli della Chiesa-Famiglia di Dio nel cammino faticoso della vita verso la meta. Come la stella che ha guidato i re magi verso il bambino Gesù, Re de l'universo (cf. Mt 2,9), Maria è la stella che guida la famiglia africana verso Gesù Cristo Re de l'universo.

2.4. Conclusione

Bisogna riconoscere che in Africa tra le feste in onore della Madre di Dio, quella dell'Assunzione della Beata Vergine Maria può essere considerata senz'altro la più appariscente per il coinvolgimento di partecipazione popolare (mi riferisco soprattutto alla Repubblica democratica del Congo).

In certe culture africane l'antenato non è venerato unicamente per la sua posizione di origine, ma essenzialmente in rapporto a Dio, da una parte, e, a livello dei valori della comunità dall'altra. Per un africano, vedere la Madre del Re accanto al Re è certamente una cosa ovvia. La nuova Eva (cf. Gn 3,15; Gn3, 20) è strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a Lui subordinata. Come Eva, madre di tutti gli uomini, madre dei viventi e antenata di tutti gli uomini, Maria nuova Eva, madre della Chiesa e madre di tutti gli uomini, è anche antenata.

Nelle culture dell'Africa nera, l'antenato buono, di buon cuore e di "cuore retto" ha un ruolo di protezione e di mediazione con l'Essere Supremo. In effetti, per gli africani gli antenati sono vivi e non sono morti come ha scritto Birago Diob nel suo famoso poema "Il soffio". A questo proposito il liturgista congolese Laurent Mpongo scrive: "sulla base di questo messaggio biblico di cui l'insegnamento del magistero recente della Chiesa è una eco, possiamo dire che gli antenati africani dal "cuore retto" sono presso Dio rivelato da Gesù Cristo."

Il cristiano africano, con il rispetto e l'attaccamento alla mamma, esprime il proprio complimento a "Mamma Maria" allo stesso modo della donna, di cui in Lc. 11, 27-28, : "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte". A questa donna Gesù rispose, spostando l'accento della beatitudine dalla propria madre su coloro che fanno la volontà di Dio: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". Il che vuol dire che Maria attirò le compiacenze di Dio, in quanto portò Gesù più nel cuore che nel grembo.

Applicando, il discorso a Maria antenata in quanto madre della Chiesa, ciò significa che ogni aspetto della sua persona ha un risvolto nella famiglia africana, e diviene, come figura, esempio e modello di quello che nella fase peregrinante la Chiesa-Famiglia di Dio in Africa deve essere.

Maria è dunque la Stella che guida e protegge la famiglia africana.

di Jean-Pierre SIEME LASOUL (R.D.Congo)

(Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)

America Latina

3 Maria, persona viva nel cammino del popolo latino-americano

di p. Marcelo E. Méndez, O.F.M.
(Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)

Nel mio intervento cercherò di presentare Maria nell'ambiente latinoamericano contemplandoLa, in maniera particolare, nel contesto della sua Assunzione, che è lo scopo di questo Foro Internazionale. Il III° Congresso dell'Episcopato Latinoamericano riunito a Puebla, nel 1979, sul tema dell'Evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina, ricorda la venerazione di Maria da parte di questo popolo fin dal primo annuncio del Vangelo; ed usa questi termini: "Il Vangelo è stato annunciato al nostro popolo presentando la Vergine Maria come la sua più alta realizzazione. Fin dalle origini Maria ha costituito il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con i quali Essa ci invita ad entrare in comunione. Maria è stata anche la voce che ha spinto all'unione uomini e popoli. I santuari mariani del continente Americano sono segni dell'incontro della fede della Chiesa con la storia latinoamericana".

Possiamo affermare, di conseguenza, che la devozione a Maria è un elemento qualificante del cristianesimo latinoamericano; un'espressione vitale e storica che appartiene alla sua propria identità. Come tutte le realtà della vita cristiana, la venerazione latinoamericana nei confronti di Maria ha subito un'evoluzione imposta dai cambiamenti avvenuti lungo la storia del continente.

Queste mutazioni hanno spinto a raffrontare le concezioni antropologiche del nostro tempo e i relativi problemi con la figura della Vergine. Con il rinnovamento pastorale, teologico e spirituale del Concilio Vaticano II, incrementato e fatto proprio a Medellin, Puebla e S. Domingo, la prospettiva emergente, tanto a livello pastorale che di riflessione teologica, è quella di Maria come Donna libera e liberatrice.

3.1. L'evangelizzazione ed il culto della Vergine.

Il primo incontro del mondo indigeno dell'America Latina con Maria è avvenuto nell'evangelizzazione ispano-portoghese. Nella religiosità popolare della Spagna e del Portogallo del sec. XV esiste una sottolineatura di elementi devozionali, soprattutto con riferimento a luoghi, cose e persone. Sono venerati soprattutto i santi, e tra loro in modo particolare la Madonna, in continuità con la devozione mariana medievale, dove si rileva il mistero di Maria Madre di Dio, Signora ed Avvocata.

I missionari e i conquistatori portarono con sé questo culto della Vergine, espresso in immagini e devozioni popolari. Al loro arrivo in America essi si sentirono aiutati e protetti da Maria, e diedero alla loro missione un significato spirituale, non privo però di implicazioni sociali, economiche e culturali. Molto presto "la presenza di Maria conferì dignità agli oppressi, diede speranza agli sfruttati e diede ragion d'essere a tutti i movimenti di liberazione". Fra gli avvenimenti che cambiarono la prospettiva della devozione a Maria è da evidenziare l'apparizione della Vergine di Guadalupe. Nel messaggio che Maria chiede di trasmettere al vescovo Juan di Zumárraga, vi sono elementi importanti che per-

mettono di capire il cambiamento che si realizza di fronte a colei che appare in un primo momento come protettrice dei conquistatori.

La Vergine si presenta anzitutto come “madre pia” che, assumendo i lineamenti meticci del nuovo popolo che si sta formando, appare ad un indio. Parla la sua lingua, assume i simboli della sua cultura, riconoscendo la dignità degli indigeni. Desidera che Lei sia costruito un santuario presso quella periferia, nel luogo dove vivevano gli indios “per mostrare e donare in esso tutto il mio amore, compassione, aiuto e difesa. Infatti io sono la vostra madre pia, per te e per tutti voi insieme che dimorate in questa terra, come pure per tutti coloro che mi amano e m’invocano e confidano in me; e ancora per ascoltare i vostri lamenti, portare aiuto alle vostre miserie, pene e dolori”. Maria suscita immediatamente la fiducia di Juan Diego che la chiama “niña”, “muchachita”, “la più piccola delle mie figlie”. L’indio percepisce la vicinanza e la preoccupazione della Vergine: “Non sto qui io che sono tua Madre? Non sei sotto la mia ombra? Non sono io la tua salvezza? O non sei tu forse nel mio seno? Di cos’altro hai bisogno?”.

Questa manifestazione di Maria come volto materno di Dio diede inizio a una nuova comprensione del ruolo di Lei nella storia della salvezza ed aprì a nuovi sviluppi per l’evangelizzazione. Tutti furono chiamati alla “periferia” per trovarvi la Madre degli oppressi che libera tutti i più poveri ed è solidale con loro. Guadalupe non è però un caso isolato; in tutta l’America Latina, la devozione mariana si va diffondendo attraverso immagini e titoli la cui storia è sempre in relazione con i poveri e gli emarginati: indios, negri, persone oppresse, schiavi. Non è il caso di ricordare qui i dati storici delle diverse devozioni mariane in America Latina; sottolineiamo invece come, in tutte queste, Maria appaia con atteggiamento profondamente materno di vicinanza e preoccupazione per la situazione di miseria ed oppressione dei suoi figli. Tutto ciò ha lasciato una profonda impronta fino ai nostri giorni nella religiosità dei popoli latinoamericani, che scoprono in Maria “una realtà così profondamente umana e santa da suscitare nei credenti le preghiere della tenerezza, del dolore e della speranza”.

Diversi santuari alla Vergine furono innalzati nel vasto territorio latinoamericano, sotto tutti i climi: da quello tropicale a quello polare. I santuari dedicati alla Vergine, abbelliti dalla devozione popolare, hanno contribuito grandemente a caratterizzare la fisionomia e ad intensificare la bellezza, del tutto particolare, delle regioni dove si trovano. “Il nostro popolo è stato, forse, il più favorito dallo spirito evangelizzatore della vergine Maria come dimostrano i tanti santuari mariani e le molte festività della Madonna”. La manifestazione della pietà cristiana alla Madre di Dio ha avuto, quasi sempre, carattere cristocentrico e si esprime specialmente nella liturgia: poiché nel ricordare i misteri di Cristo è naturale ricordare Maria.

I santuari, che originariamente furono semplicemente luoghi di culto o cappelle, divennero poi mèta di frequenti pellegrinaggi alla Madonna, a motivo di una particolare devozione verso di Lei. Questo motivo ha la sua origine in qualche fatto soprannaturale, che risponde al piano provvidenziale di Dio, perché fosse chiaro che la missione della madre, dopo avere collaborato e partecipato al mistero della nostra salvezza, continui ancora nell’assistenza ai redenti, nell’esercitare appunto l’ufficio di “Madre”, secondo il progetto divino, nell’incontro con l’uomo e la sua umanità. Tra i diversi appellativi e titoli dati alla Madonna a noi interessa in particolare quello relativo all’Assunzione. “E’ questo il tempo nel quale la Vergine appare come Padrona”, e per questo motivo ho compiuto una breve ricerca, prendendo alcuni spunti più significativi per sottolineare l’antichità del suo culto e la devozione per Lei nel popolo latinoamericano fin dal momento della prima evangelizzazione.

Nell’anno 1576 nel Vice-regno del Perù esistevano chiese dedicate alla Assunzione della Vergine Maria. Nella provincia di Chucuito le chiese di San Pietro e dell’Assunzione furono fondate, secondo l’opinione più comune, dai PP. Domenicani, presenti già nel 1553. Nella pala d’altare della chiesa dell’Assunzione è rappresentata Maria, Assunta in cielo la cui festa del 15 agosto attira molti devoti, e a Cutervo già nel 1686 esisteva una confraternita dedicata all’Assunzione di Maria. La devozione a Maria nella chiesa di Cuzco portò, nella costruzione della cattedrale, alla realizzazione di una deliziosa immagine di Nostra Signora dell’Assunzione in pietra bianca, che si trova nell’interno di essa dal 1664.

In Bolivia, nella Provincia di Arce, si trova il Santuario di Nostra Signora dell’Assunzione di Chaguaya, iniziato nel 1668. Verso il 1750 è stata costruita nel Abra de Rosillas, una chiesa dedicata a San Michele ed al cui interno fu collocata una immagine di Nostra Signora dell’Assunzione.

Juan de Garay, costruì la prima chiesa nel porto di Santa Maria del Buen Aire, ne costruì un’altra in onore di “Nuestra Señora de la Asunción” nel Paraguay inaugurata il 15 agosto 1527 che diventò la città di Asunción, la più antica del Rio de la Plata ed attuale capitale del Paraguay. Posteriormente, nel 1742 un canonico della cattedrale di Asunción portò da Napoli un’immagine che rappresenta l’Assunzione della Vergine Maria.

3.2. Contenuti catechistici americani.

In quanto allo sviluppo teologico-dottrinale dei catechismi sulla figura di Maria, sono presenti quattro grandi pilastri cristologici-mariani della fede. Questi sono: la maternità divina, la sua verginità perpetua, la sua Assunzione in cielo e la sua Immacolata Concezione, in uno schema dottrinale che risponde ad una teologia concreta dell’epoca, nella quale con profusione si sviluppa l’argomento della maternità divina, ma con una maggiore rilevanza si scrive sulla perpetua verginità, restando tutte e due sempre unite, indissolubilmente, nella persona di Maria. Si fa presente ugualmente il rapporto di Maria con la Trinità Divina, mostrando uno speciale interesse per ognuna delle tre persone divine. Con Gesù Cristo Ella è unita in una maniera speciale, arrivando ad essere per tutto il genere umano modello di vita cristiana.

Nella “Doctrina breve muy provechosa” realizzata nel 1543 dal primo vescovo del Messico, il francescano Juan de Zumárraga, il privilegio dell’Assunzione in cielo della Madonna è anche insegnato come articolo di fede nella spiegazione dell’“articolo sesto del Simbolo” quando tratta dell’Ascensione del Salvatore. Maria resterà unita, una volta di più, alla vita di Cristo, ai misteri e all’economia della grazia; e questo non solo sulla terra ma anche nella gloria del cielo. I titoli mariani infatti non erano delle formule stereotipate, ma l’espressione della convinzione che la Madonna è intimamente associata al suo Divin Figlio nell’opera della salvezza; da questo, quindi, la necessità per tutti i fedeli di ricorrere alla sua intercessione materna.

Nel “Simbolo cattolico indiano”, manuale composto nel 1598 da un francescano originario del Perù, p. Luis Jerónimo de Oré, nel foglio 193 incontriamo nel “Sermone de Assumptione” un’immagine dell’Assunzione di Maria in cielo corredata dal testo seguente: nella parte alta dell’incisione: “Accipe quod offerimus, redens quod rogamus, excusa quod timemus, quia tu es spes unica peccatorum” (“Ricevi ciò che offriamo, dandoci in cambio ciò che chiediamo, allontana ciò che temiamo, perché Tu sei l’unica speranza dei peccatori”); nella parte bassa dell’incisione: “Per te speramus delictorum veniam et in te beatissima nostrorum est expectatio praemiorum. Ex Divo August (S. Augustinus).” (“Attraverso di Te speriamo di ottenere il perdono dei peccati, e in Te, Beatissima, aspettiamo le nostre ricompense”).

Maria Assunta in cielo è speranza sicura della gloria futura; è speranza per i peccatori, che desiderano arrivare in cielo, grazie al suo efficace intervento davanti a Cristo.

I dogmi cristologici-mariani, definiti fino a quel momento, cioè la Maternità divina e la perpetua Verginità della Madonna, non solo non sono stati di ostacolo per la trattazione e la devozione degli altri dogmi, ma sono serviti come punto di sviluppo per gli altri che sarebbero stati definiti diversi secoli più tardi, e cioè quello dell'Immacolata Concezione e quello dell'Assunzione in cielo di Maria. Il calendario liturgico della chiesa ispano-americana permetteva che si celebrassero con particolare solennità le festività mariane, specialmente quattro: la Purificazione, l'Annunciazione, l'Assunzione e la Natività di Nostra Signora. Le celebrazioni avevano il loro culmine nella "messa maggiore", seguita dalla processione e da vari festeggiamenti a livello popolare.

Quasi tutta l'America del Sud era conosciuta col nome di "regno del Perù" avendo come capitale la città di Lima, e le decisioni dei Concili Limensi sul tema dell'evangelizzazione e della dottrina hanno avuto un'efficacia diretta per la zona del Tucumán e del Río de la Plata. Nel 1583 S. Toribio de Mogrovejo convocò il III° Concilio Provinciale i cui argomenti hanno avuto la loro influenza nel I° Sinodo del Tucumán. In quanto al tema che ci interessa, si può inglobare il pensiero dei concili limensi nel valore giuridico dei concili anteriori: a questo punto il III° Concilio Limense dedicò la sua prima attenzione "perché ci fosse certezza e chiarezza negli statuti e leggi che si devono osservare, in maniera tale che nessuno possa allegare ignoranza di ciò che in questa nuova Chiesa delle Indie era d'obbligo" e su altri temi riguardanti la disciplina in generale

3.3. Maria nella cultura latinoamericana

I documenti dell'Episcopato latinoamericano enumerano con ampiezza i valori religiosi che, in quanto espressione della fede, manifestano il substrato cattolico costitutivo della cultura latinoamericana, da cui proviene "un'unità spirituale che sussiste nonostante la posteriore divisione in nazioni e le discordie di tipo economico, politico e sociale". Fra i valori religiosi che impregnano la cultura latinoamericana vi è indubbiamente la devozione a Maria che, nei differenti paesi ha riunito i diversi strati sociali contribuendo in maggiore o minore grado a creare una coscienza nazionale. Basta ricordare i titoli di Chiquinquirá, in Colombia; Coromoto, in Venezuela; Copacabana, in Bolivia; Luján, in Argentina; Caacupé, in Paraguay; il Quinche, in Ecuador; Nostra Signora Aparecida, in Brasile.

La presenza di Maria come Madre, nella cultura e religiosità dei popoli latinoamericani si esprime nelle celebrazioni patronali, che sono occasioni di festa, di pellegrinaggi, di promesse e di devoto per le grazie ricevute. Sono solitamente celebrazioni comunitarie che fanno dimenticare le differenze e le divisioni della società. In esse è mescolato l'elemento religioso e profano in una sintesi umana che intende riprodurre il clima di una festosa celebrazione familiare della Madre.

La convinzione della protezione materna di Maria trova un nuovo contenuto espressivo nelle preoccupazioni, angosce e difficoltà dei processi d'indipendenza: tutti i movimenti di liberazione in un modo o nell'altro invocano Maria in cerca d'aiuto, protezione e nuova spinta. La forza della devozione mariana e il peso simbolico dei titoli patronali rivolti alla Vergine accompagnarono i movimenti indipendentisti, così che nel processo di consolidamento delle nuove nazioni, questa coscienza fu presente a livello di popolo e di responsabili, anche quando questi erano di tendenza liberale e anticlericale. Non si poté mai prescindere dal valore del sentimento religioso-patriottico e della devozione popolare mariana.

In riferimento al titolo mariano dell'Assunzione la considerazione di Maria come Madre di Cristo e Madre nostra, induce a porre l'accento sulla domanda di miracoli e favori. Si chiede a Maria salute, liberazione dai pericoli dell'anima e del corpo, salvezza eterna, rimedio in tutte le necessità. Le vengono rivolte promesse, offerte, speciali pratiche di pietà e pellegrinaggi. Si sente il bisogno di vivere una collaborazione filiale alla soluzione dei problemi presentati alla maternità di Maria. In una Chiesa ancora neo-cristiana, si sviluppa enormemente, con nazioni appena formate, la pastorale dei santuari, delle immagini, delle feste mariane, dei pellegrinaggi. I templi dedicati a Maria sono punto di riferimento della religiosità popolare. Essi sono arricchiti e decorati per apparire come dimore degne della Madre, e diventa uso frequente coronare le immagini.

Durante le varie feste si ricordano le grandezze di Maria, vengono proclamati i favori e i miracoli che Essa ha operato a favore dei suoi devoti, al fine di avvicinare questi ai sacramenti. Ordinariamente le celebrazioni delle feste patronali sono precedute o seguite da pellegrinaggi, molte volte a piedi e per lunghissime distanze, verso un santuario. Spesso si entra in ginocchio, si cerca di rimanere vicini alle immagini davanti alle quali si accendono candele, si tocca l'immagine sacra con oggetti, per ricordo. Nei santuari sorgono fraternità e confraternite che si impegnano in pratiche di pietà, nella degna custodia del tempio e nella preparazione delle feste annuali. Nastri, medaglie, scapolari ed altri segni manifestano la devozione a Maria.

3.4. Maria nella realtà e nella prospettiva latinoamericana

Nel campo mariologico, il Concilio Vaticano II ha donato un nuovo orientamento al suo culto, collocando Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e presentando la Vergine come immedesimata nella sua propria storia. Alcuni anni dopo il Concilio, nel 1971, Paolo VI sviluppava la dottrina mariana conciliare nella sua Esortazione Apostolica *Marialis cultus*. In essa tra l'altro, il papa dava quattro orientamenti per il culto a Maria: biblico, liturgico, ecumenico ed antropologico. Questi orientamenti, assieme al contributo della religiosità popolare e al rinnovamento pastorale, provocarono nei cristiani dell'America Latina una riscoperta della figura di Maria secondo una prospettiva di "oppressione-liberazione" che è finalmente approdata ad una opzione preferenziale per i poveri a Medellin e Puebla.

La nuova evangelizzazione ritrova in una nuova prospettiva la presenza di Maria nella vita dei credenti latinoamericani. Essa appare come "il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo. Ella ci invita ad entrare in comunione con loro"; come "presenza femminile che crea l'ambiente familiare, la volontà di accoglienza, l'amore e il rispetto per la vita... è presenza sacramentale del volto materno di Dio"; come "vincolo tenace, ha mantenuto nella fedeltà della Chiesa gruppi di fedeli carenti di adeguata pastorale". Nella realtà latinoamericana il popolo si riconosce in Maria Madre degli oppressi. Ora però in modo diverso: non solo individualmente e quindi in modo intimistico, ma anche socialmente; e non solo per sperimentare conforto e consolazione, ma anche e soprattutto per impegnarsi in un lavoro di liberazione evangelica tendente a trasformare la società in modo conforme al progetto di Dio.

Nel vivere i problemi latinoamericani, il popolo credente si è avvicinato con occhi nuovi alla Vergine del Vangelo e l'ha scoperta come donna semplice e forte, "che conobbe la povertà e la sofferenza, la fuga e l'esilio (Mt 2,13-23): tutte situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole avvalorare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società".

Si sottolinea soprattutto il fatto che Maria di Nazareth fu aperta a Dio e vicina alla gente. Aperta a Dio nell'ascolto della sua parola di vita (Lc. 11,27), credendo a quella Parola, con una fede abramitica che superò difficoltà concrete e si sviluppò nell'oscurità e nella prova (Lc. 1,45; Mt. 1,13-23); visse le esigenze della Parola in tutte le circostanze, anche senza comprendere; conservò tutto nel suo cuore (Lc. 2,19.50-51), camminando come pellegrina di fede e di speranza. La vicinanza alla gente si manifestò nella preoccupazione di Maria nei confronti dei bisogni degli altri: andò a visitare la cugina Elisabetta per aiutarla nell'imminenza del parto (Lc. 1,39-45.56); nelle nozze di Cana si preoccupò delle necessità materiali della famiglia che offriva il banchetto (Gv. 2,1-12); restò vicina agli Apostoli nella preghiera, nonostante avessero abbandonato il Signore (Atti 1,14). La Vergine apparteneva al popolo semplice, era una "povera di Yahvè", aperta al servizio dei fratelli perché aperta a Dio e ai suoi disegni (Lc. 1,45-55).

Fra tutti gli aspetti della vita di Maria, l'esperienza latinoamericana attuale sottolinea (in quanto risponde ad un bisogno esistenziale e si adatta perfettamente ad essa), il fatto che Essa "fu ben lontana dall'essere passivamente remissiva o di una religiosità alienante; non dubitò invece di proclamare che Dio è generoso con gli umili e gli oppressi e che abbatte dal trono i potenti del mondo". Quest'esperienza latinoamericana di Maria come donna libera e liberatrice ha influito indubbiamente in alcuni documenti della Santa Sede, nei quali si parla con insistenza della Vergine del Magnificat. Il documento su "libertà cristiana e liberazione", *Libertatis conscientia* (1986), della Congregazione per la Dottrina della fede, mette in relazione la Vergine del Magnificat con le attese di salvezza e libertà dei popoli, quando nel commento al Magnificat afferma che "Maria, assieme al Figlio, è l'immagine più perfetta della libertà dell'umanità e del cosmo. La Chiesa deve guardare a Lei, Madre e Modello, per comprendere in tutta la sua integrità il senso della sua missione". E il papa Giovanni Paolo II, nella enciclica *Redemptoris Mater* (1987), afferma che la Chiesa si sente confortata dalle parole del Magnificat e con essa desidera illuminare "le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza degli uomini... e rinnovare sempre di più in sé la coscienza che non si può separare la verità di Dio che salva, di Dio che è fonte di ogni dono, dalla manifestazione del suo amore preferenziale per i poveri e gli umili, amore cantato nel Magnificat ed espresso nelle parole ed opere di Gesù".

Maria nel mondo latinoamericano è, dunque, un elemento che appartiene alla profonda identità religiosa e culturale di questi popoli, non cessa di caratterizzare i principi dell'evangelizzazione, e si converte in sorgente di un cristianesimo più evangelico e liberatore. La nuova evangelizzazione proclamata dal papa Giovanni Paolo II, "nuova nell'ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nella sua espressione", trova un rinnovato dinamismo in Maria, persona viva nel cammino dei credenti latinoamericani. La devozione a Maria, senza rifiutare la secolare immagine di una madre piena di compassione per gli oppressi, si arricchisce con le nuove intuizioni che permettono di vedere in Lei, la donna libera e liberatrice, la Madre e il Modello che guida i credenti desiderosi di rispondere, a partire dalla loro fede, alle sfide dei segni dei tempi con l'impegno di un'evangelizzazione rinnovata.

3.5. Maria segno materno del Dio vicino nella pastorale Latinoamericana

Costitutiva della cultura latinoamericana è la fede cattolica che, attraverso l'evangelizzazione, l'ha impregnata e unificata, trovando l'espressione più consona nella figura di Maria: "Il vangelo, incarnato nei nostri popoli li riunisce in una originalità storico-culturale che chiamiamo America Latina" (Puebla, n.446). La valorizzazione di Maria nella pastorale latinoamericana deriva

dalla coscienza che un'autentica evangelizzazione deve toccare le radici della cultura.

Per il suo legame a Cristo, Maria diventa storicamente motivo di fedeltà al Signore, "pedagoga del Vangelo nell'America Latina" (n.290), sicché quando la "Chiesa latinoamericana vuole muovere un altro passo avanti nella fedeltà al suo Signore" deve alzare "lo sguardo alla figura vivente di Maria" (n.294). Tutto questo è fondato sul suo compito primordiale, che consiste nel collegare Dio all'uomo e nell'incarnare la Parola nella concretezza della storia: "Per mezzo di Maria Dio si è fatto carne, è entrato a far parte di un popolo, si è fatto centro della storia. Essa è il punto di collegamento del cielo con la terra. Senza Maria il Vangelo viene ad essere disincarnato, sfigurato, trasformandosi in una ideologia, in un razionalismo spiritualistico" (n.301).

Il popolo latinoamericano, il quale non riesce ad accettare una Chiesa che non sia una famiglia, "riconosce nella Chiesa una famiglia che ha per madre la Madre di Dio" (n.285). La presenza di Maria nella Chiesa non è sotto il segno dell'anonimato: Ella suscita nei fedeli un'esperienza personale, che si traduce in dialogo e preghiera a partire dalla vita: "Si tratta di una presenza femminile che crea il clima di famiglia, la volontà di accoglienza, l'amore e il rispetto per la vita. E' una presenza e un sacramentale dei lineamenti materni di Dio. E' una realtà così profondamente umana e santa da suscitare nei credenti accorate invocazioni d'affetto, di dolore e di speranza" (n.291).

Più che fermarsi ad un rapporto affettivo, la maternità di Maria è impegnata a formare i figli di Dio, che portino a maturità la grazia battesimale e vivano da veri fratelli: "Maria, la Madre, ridesta il cuore filiale che dorme in ogni uomo. In tal modo essa ci porta a sviluppare la vita del battesimo, mediante il quale siamo stati fatti figli. Nello stesso tempo, questo carisma materno fa crescere in noi la fraternità. Così Maria fa sì che la Chiesa si senta una famiglia" (n.295).

3.6. Maria paradigma dinamico della Chiesa

Lo sguardo rivolto alla Madre ricupera l'esemplarità di lei durante la sua vita terrena, soprattutto in aspetti essenziali e oggi particolarmente urgenti. Innanzitutto Maria è modello di comunione con Cristo in un intreccio d'amore, che percorre l'intero arco della sua vicenda storica: "Tutta la sua esistenza è una comunione piena con il proprio Figlio. Essa ha dato il suo sì a questo disegno d'amore. Lo ha liberamente accettato nell'annuncio ed è rimasta fedele alla sua parola fino al martirio del Golgota. E' stata la compagna fedele del Signore in tutti suoi passi. La maternità divina l'ha portata a una donazione totale. E' stato un dono lucido e costante. Ha intrecciato una storia d'amore a Cristo, intima e santa veramente unica, che culmina nella gloria" (n.292). Maria cammina sulla scia di Cristo come "credente" e "discepola perfetta che si apre alla parola lasciandosi penetrare dal suo dinamismo" (n. 296). Affronta momenti duri, ma supera incomprensione e dolore rimanendo fedele al Figlio. In lei "si compie la beatitudine più importante: Beata colei che ha creduto (Lc 1,45)" (n.296). Maria è esempio di cooperazione e creatività, tanto che agisce nella storia salvifica in dipendenza da Cristo, ma come protagonista: "Innalzata alla più grande partecipazione con Cristo, Maria è la stretta collaboratrice della sua opera. E' stata tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante" (Mc. 3,7).

Non è solo il frutto mirabile della redenzione, è anche la cooperatrice attiva. In Maria si manifesta in modo sublime che Cristo non annulla la creatività di coloro che lo seguono. Maria è la creatura associata a Cristo, che sviluppa tutte le sue capacità e responsabilità umane, fino ad arrivare ad essere la nuova Eva a fianco del nuovo Adamo. Con la sua libera cooperazione alla nuova alleanza di Cristo, è la grande protagonista della storia" (n.293).

Quale Madre-vergine, Maria esercita una tipologia riguardo alla Chiesa, che i documenti dell'Episcopato Latinoamericano interpretano in termini esistenziali come fecondità soprannaturale e servizio degli uomini, da non disgiungere dal primato della comunione con Cristo in un clima di silenzio contemplativo e adorante: "Ora, quando la nostra Chiesa latino-americana vuole muovere un altro passo avanti nella fedeltà al suo Signore, alziamo lo sguardo alla figura vivente di Maria. Lei ci insegna che la verginità è un dono esclusivo a Gesù Cristo, e che per essa la fede, la povertà e l'obbedienza al Signore diventano feconde mediante l'azione dello Spirito.

Allo stesso modo anche la Chiesa intende essere madre di tutti gli uomini, non a detrimento del suo amore a Cristo, distraendosi da Lui o facendolo passare in secondo piano, ma in forza della sua comunione intima e totale con Lui. La verginità materna di Maria mantiene unite nel mistero della Chiesa queste due realtà: tutta di Cristo e, con Lui, tutta al servizio degli uomini. Silenzio, contemplazione e adorazione, sono all'origine della più generosa risposta alla missione della più feconda evangelizzazione tra i popoli" (n.294).

L'esemplarità di Maria si modula inoltre sulle note profetiche liberatrici del Magnificat, che propone una spiritualità lontana da ogni passività e alienazione: "Il Magnificat è lo specchio dell'anima di Maria. In questo poema raggiunge il suo punto culminante la spiritualità dei poveri di Jahvè e il profetismo dell'Antica Alleanza. E' il cantico che annuncia il nuovo Vangelo di Cristo, è il preludio del Discorso della Montagna. Maria ci si manifesta qui vuota di sé, ponendo tutta la sua fiducia nella misericordia del Padre. Nel Magnificat si presenta come modello 'per Coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione, come si dice oggi, ma proclamano con lei che Dio è vendicatore degli umili e, se ne è il caso, rovescia i potenti dal trono..' (Giovanni Paolo II, Omelia a Zapopán, 4, AAS, LXXI, p.230)" (n.297).

Infine Maria è modello del servizio ecclesiale nell'America latina, in quanto la sua vita è proiettata verso gli uomini per indirizzarli al Cristo: "La Vergine Maria si è fatta la serva del Signore. La Scrittura la presenta come colei che, recandosi a servire Elisabetta in occasione del parto, le fa il servizio molto più grande di annunciarle il Vangelo con le parole del Magnificat. A Cana sta attenta alle necessità della festa e la sua intercessione suscita la fede dei discepoli che 'credettero in lui' (Gv. 2,11). Tutto il suo servizio agli uomini consiste nell'aprirli al Vangelo e nell'invitarli a obbedire ad esso: 'Fate quello che vi dirà' (Gv. 2,5)" (n 300).

3.7. Maria progetto dell'uomo nuovo

Il significato antropologico della figura della Vergine, appartiene all'intima identità del popolo latino-americano. E' un'identità da perfezionare poiché si staglia in un contesto dove alligna il 'peccato contro la dignità umana, peccato rigoglioso in America Latina' (n.330), che provoca un passivo fatalismo e l'emarginazione della donna. Maria costituisce una via per la riconquista della dignità umana, poiché nei due dogmi dell'Immacolata e dell'Assunta presenta l'uomo nuovo secondo il progetto divino: "L'Immacolata Concezione ci offre in Maria il volto dell'uomo nuovo redento da Cristo, nel quale Dio rinnova, 'in modo ancora più mirabile' (Colletta della Natività di Gesù), il progetto del paradiso. Nell'Assunzione ci si manifesta il senso e il destino del corpo santificato dalla grazia. Nel corpo glorioso di Maria la creazione materiale comincia ad aver qualcosa del corpo risuscitato di Cristo. Maria Assunta è l'integrità umana, corpo e anima, che regna ora intercedendo per gli uomini pellegrini nella storia. Queste verità e misteri illuminano un continente dove la profanazione dell'uomo è un fatto costante e dove molti si ripiegano in un passivo fatalismo" (n.298).

Tutti attingono da Maria, oltre che da Cristo, "i grandi lineamenti della vera immagine dell'uomo e della donna" (n. 334); ed avanzano così verso una società umana senza predomini. I vescovi latinoamericani non dimenticano però un fatto di grande portata antropologica, anche se molto semplice e risaputo: "Maria è donna". Da questa affermazione, che si illumina e arricchisce alla luce del vangelo, scaturisce la dignità e grandezza di ogni donna, la cui vocazione è vista nell'unire corpo e spirito, elevando entrambi, contro ogni dissociazione che porti o al materialismo o all'angelismo:

"Maria è donna. E' 'la benedetta fra tutte le donne'. In lei Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettite. In Maria il Vangelo ha penetrato la femminilità, l'ha redenta ed esaltata. Ciò è di capitale importanza per il nostro orizzonte culturale, nel quale la donna dev'essere molto più valorizzata. Maria è garanzia della grandezza femminile, indicando il modo specifico dell'essere donna, con quella sua vocazione a essere anima, donazione capace di spiritualizzare la carne e di incarnare lo spirito" (n.299).

In conclusione, dobbiamo concordare sul fatto che Maria, persona viva nel cammino di fede, offre un riuscito esempio di espressione decisamente accessibile al particolare uditorio latino-americano, raggiungendo un'elevatissima concretezza teologico-culturale. La Conferenza episcopale dell'America Latina, senza cedere al populismo, supera il grande errore di una pastorale illuministica, che separa "le aspirazioni del popolo dal ruolo ecclesiale di Maria". L'attenzione a Maria deriva sia dalla tradizione biblico-ecclesiale, sia dall'aver assunto il popolo come luogo teologico. Ora si tratta di assimilare gli orientamenti del Magistero, che mirano a unire i popoli nel segno di Maria, in vista di una liberazione cristiana integrale e di una civiltà dell'amore.

di p. Marcelo E. Méndez, O.F.M.

(Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)

Asia

4 Maria Assunta nel mondo asiatico

Suor Maria Ko FMA (Relazione presentata al 1°
Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il
2001)

4.1. La categoria della pietà filiale

La Munificentissimus Deus vede nell'assunzione la conseguenza piena dei legami singolarissimi che stringono Maria a Gesù, suo Figlio. Maria è assunta in cielo, è accolta dal suo Figlio risorto e glorioso, a quel "posto" che egli ha preparato a tutti i suoi discepoli, a tutti quelli che lo vogliono seguire. Gesù dice espressamente prima di lasciare questo mondo: "Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv 14,2-3). E' giusto che la sua Madre, per la sua intima unione col Figlio e la sua intensa partecipazione al suo mistero di salvezza, sia la prima ad essere assunta accanto a lui, la prima a partecipare alla sua gloria.

Per la cultura dell'Asia orientale e in particolare per i cinesi l'accettazione di questo dato di fede non presenta grande difficoltà. Nell'etica cinese tradizionale fedeltà (zhong), pietà filiale (xiao) e benevolenza (ren) sono i concetti fondamentali che tengono in armonia la relazione umana: nel piccolo cerchio della famiglia, poi nella società, nello stato e in tutto universo. L'applicazione di questi principi determina il buon funzionamento della famiglia, dei sistemi sociali e politici. In particolare l'ideale della pietà filiale è radicata nel cuore e nella coscienza dei cinesi e dei asiatici. I riti di venerazione agli antenati, che non sono stati immediatamente compresi da tutti i missionari e che purtroppo hanno dato occasione ad una controversia tra Roma e la Chiesa in Cina per un secolo e mezzo (dall'inizio del 1600 fino a 1742), scaturisce dalla profonda pietà filiale dei cinesi verso i propri genitori ed antenati.

Per Confucio la pietà filiale è il punto iniziare del cammino verso l'integrità e la perfezione. La parola xiao appare infatti più di settanta volte negli *Analecta* di Confucio. Il Maestro è convinto che, chi non pratica il xiao in famiglia non è capace di praticare il zhong e il ren nelle relazioni umani fuori della famiglia. Il xiao non è l'adempimento di formalità o di doveri obbliganti, ma deve emergere dall'intimo del cuore, è l'espressione spontaneo dell'amore e della riconoscenza.

Tra i classici della letteratura cinese c'è il Libro della pietà filiale (xiao xin) composto probabilmente nella dinastia di Han (II-I sec. a.C.) da autore ignoto. Il libro inizia così: "La pietà filiale è la radice di tutte le virtù".

Ogni cinese conosce fin dall'infanzia i 24 racconti edificanti della pietà filiali. Si tratta di una raccolta di 24 esempi storici di persone che hanno praticato in modo esemplare il xiao verso i genitori, soprattutto verso la madre. Tra questi racconti ve ne sono alcuni di persone, sostenute dall'affetto della madre, ottiene grande successo dopo dure prove; una volta raggiunta la gloria, esaltano la madre attribuendo a lei il più grande merito.

Nei catechismi cinesi, nei libri popolari di dottrina cristiana e nelle raffigurazioni artistiche l'assunzione di Maria viene presentato comunemente come un avvenimento con due protagonisti: Maria e Gesù. Maria è accolta nella gloria da Gesù. E' il Figlio che accoglie la madre con gioia, venerazione e affetto.

Permettetemi di condividere con voi una mia esperienza personale. Provengo da una famiglia di tradizione buddista. Mio padre,

da giovane studente, ha conosciuto dei missionari salesiani italiane e si è convertito al cristianesimo, mia mamma è venuta a contatto con il cristianesimo attraverso papa e ha ricevuto il battesimo pochi giorni prima del matrimonio. Per esser più preciso: ha ricevuto cinque sacramenti nel giro di due settimane. Io sono stata battezzata da bambina. Quando avevo sei anni mio nonno paterno morì e morì buddista. Mi è stato insegnato a quel tempo che soltanto chi ha ricevuto il battesimo può andare in paradiso. Nel lutto per il nonno più della sua morte in sé ero addolorata per il fatto che non era battezzata. Chiedevo con insistenza al mio padre: "E' vero che in paradiso saremo pienamente felici?" alla sua risposta affermativa la mia incomprendimento e confusione crebbero di più. "Ma come potrai essere felice in paradiso se nonno non sarà con te? Come puoi avere felicità perfetta se il tuo padre non gode con te?". Alcuni anni dopo anche mia nonna materna si è convertita al cristianesimo. Siamo stati noi a convincerla a iscriversi tra i catecumeni. Tra le motivazioni che le presentavamo la più efficace era questa: Nell'al di là saremo insieme, non rischiamo di andare a due paradisi diversi.

Certamente la maternità di Maria non è l'unico fondamento della sua assunzione e il rapporto fra Gesù e Maria è molto più della pietà filiale, tuttavia questo forte senso di vincolo familiare permette ai popoli dell'Asia a pensare con molta naturalezza a Maria assunta nella gloria accanto a Gesù. La gloria del Figlio comprende la gloria della Madre. In questo senso l'assunzione di Maria viene così inquadrata nel mistero della salvezza centrato in Gesù e ha una prospettiva cristologica molto marcata.

4.2. La concezione del cielo

Sapete come viene tradotta la parola Dio, deus, theos in cinese? Tienzhu che vuol dire alla lettera: il Signore del cielo.

Dice il noto studioso delle religioni F. Heiler: "Generalmente diffusa nel culto e nei miti dei popoli primitivi e antichi è la fede nel cielo. La possente impressione data dalla sua vastità, dalla sua pienezza di luce, dal suo legame col sole, fonte di calore, e con gli astri notturni, dalla sua relazione con i fenomeni atmosferici e in particolare con la pioggia apportatrice di fecondità, tutto questo spiega la profonda venerazione e il timore di fronte al cielo" (Le religioni dell'umanità, Milano, Jaca Book 1983, 71).

Per i cinesi il cielo è la sfera del divino, il trascendente, l'infinito, l'assoluto. Dalle documentazioni archeologiche e letterarie si sa che già nella dinastia Shang (ca. XVI-XI sec. a.C.) si attribuiva al cielo l'autorità suprema sulla natura e sulla vita umana. Il tien, senza essere decisamente antropomorfo, possedeva attributi che si potrebbero definire "personali", come la maestà, l'onnipotenza, l'intelligenza, la provvidenza, ecc. Il cielo rappresentava anche il giusto ordine non solo della natura, ma anche della vita umana, sia a livello personale come a livello sociale. Saper scoprire la "volontà del cielo" era segno di saggezza, realizzare la "volontà del cielo" diventava la base dell'etica, amare la "volontà del cielo" significava raggiungere la felicità. Conformare la propria vita insieme alle sue coordinate di spazio e tempo con il cielo era compito di ogni uomo, ma soprattutto dei re e di chi ha responsabilità sugli altri.

Per riconoscere la "volontà del cielo" si ricorreva spesso agli oracoli ottenuti attraverso l'interpretazione del volo degli uccelli o dalla lettura delle crepe formate nelle corazze delle tartarughe messe sul fuoco. Il cielo rimane comunque una sfera irraggiungibile e misteriosa, meta dell'anelito e dei sogni umani. Si sviluppava nelle tradizioni popolari racconti sulla salita in cielo di personaggi mitici. Il più famoso è quello di Chian Wuo, riferito

nel Libro del monte e del mare. Si tratta di una donna, la quale, dopo aver preso l'elisir d'immortalità, salì nel cielo e si stabilì nella luna. Fino ad oggi, ogni cinese, non importa in che parte del mondo vive, conosce questo racconto, legato alla festa della luna che si celebra ogni anno il 15 dell'ottavo mese.

Non vogliamo stabilire facili rapporti tra questa concezione del cielo in Cina e la realtà di Maria assunta in cielo, tanto meno tra le figure mitiche e quella di Maria. Tuttavia osiamo affermare che l'idea della salita in cielo non è estraneo alla mentalità delle culture asiatiche, è l'espressione dell'anelito nascosto dell'uomo di raggiungere la sfera del divino, di conformarsi con l'ordine eterno che regge l'universo, di trascendenza, di immortalità, d'infinito. Maria assunta è il segno che la realizzazione di questo anelito è possibile. Non solo, ella ne indica.

4.3. L'ideale della pienezza

Per noi cristiani Maria, dall'immacolata concezione all'assunzione al cielo, è modello della pienezza del nostro essere umano. L'Immacolata rappresenta il paradigma della vocazione umana pensata e voluta da Dio "in principio", mentre l'Assunta è segno profetico di ciò che umanità dovrà diventare "alla fine dei tempi". In Maria Immacolata tutta l'umanità viene ricondotta alle sue origini, alla sua iniziale bellezza e innocenza, in Maria Assunta abbiamo la primizia e l'anticipazione dell'umanità nello splendore della sua pienezza. Guardando a Maria assunta in cielo si comprende quali tesori di gloria Dio riserva all'umanità (cf Ef 1,18).

Tra la sua concezione immacolata e la sua assunzione in cielo Maria ha trascorso una vita di umiltà, di annientamento di sé facendo la volontà di Dio, di servizio gioioso, di silenzio meditativo conservando tutte le cose dentro il cuore, di sofferenza unita al suo figlio, di guida materna verso i discepoli di Gesù.

Si tratta un cammino graduale verso la perfezione e la pienezza. Gli asiatici comprendono bene questo tipo di cammino interiore. Tutti i saggi e i maestri di vita in Asia insegnano alla ricerca del sacro, della pienezza umana attraverso esercizi meticolosi di distacco da sé, di raffinamento dello spirito, di apertura all'infinito, di amore e di misericordia verso gli altri. Confucio dice: "Tutto il mio insegnamento si può riassumere in un unico punto: sforzati di raggiungere la pienezza e ama l'altro uomo come ami te stesso" (Analecta IV,15). Questa pienezza, spiega il discepolo di Confucio, Mencius, consiste nel "conoscere le capacità della propria natura, sviluppare le potenzialità del proprio cuore e conformarsi con il volere del cielo".

Nel buddhismo la pienezza è paradossalmente un "assoluto vuoto", "nirvana", la cessazione di tutti i "nessi causali", che determinano l'esistenza condizionata, è la cessazione della "sete", dell'attaccamento alla vita del mondo e allo stesso "io", è il supremo risveglio. Il cammino di Maria, semplice ma intensa, dal distacco di sé. Dal fiat al Magnificat verso Dio, al facite verso gli altri, e infine alla pleroma gloriosa è un cammino limpido, affascinante non solo per i cristiani, ma anche per tutti quelli che cercano la perfezione e la pienezza. La vita di Maria, vista non dall'ottica dei privilegi, ma da quella della Bibbia, una vita in tensione verso la pienezza, può aprire ampi orizzonti per una più profonda inculturazione del Vangelo e per un dialogo interreligioso più fecondo in Asia.

Per me, cinese, contemplare Maria è come stare davanti a un dipinto cinese che ha queste caratteristiche inconfondibili: poche pennellate, molto spazio bianco, colori tenui, contorni non totalmente definiti, soggetti semplici e senza pretesa, atmosfera di sacra silenzio. Tutto è denso di significato, tutto invita a trascendere, a lanciarsi verso l'infinito, a spiare il mistero, a dilatarsi nel bello, a fare esperienza del cielo.

Concludo: non intendo stabilire paralleli né creare facili ponti, ci vorrebbe molta competenza e molto studio. Ciò che viene pre-

sentato qui è frutto di una riflessione di chi proviene dalla cultura cinese, ha una certa conoscenza delle culture asiatiche, ha ricevuto il dono della fede cristiana e cerca di viverla con convinzione e con gioia. Sono certa che Maria, nata e vissuta in terra asiatica, comprende le aspirazioni più profonde di salvezza dei popoli dell'Asia. Ora, assunta nella gloria, ella non cessa di guidare i suoi figli e le sue figlie dell'Asia nel cammino verso il cielo e verso la pienezza.

Suor Maria Ko FMA (Relazione presentata al 1° Forum Internazionale di Mariologia, tenutosi il 2001)

5 La religiosità africana nella musica (di Chidi Denis Isizoh)

Un'intervento alla Conferenza su «Le vere origini e l'evoluzione della musica Gospel» organizzata dall'Associazione GUEST HOUSE. Roma, 22 marzo 1999

5.1. Introduzione

I contributi degli africani all'eredità culturale e religiosa del mondo non sono stati fino ad oggi universalmente apprezzati. In parte la ragione è a causa delle tragedie storiche che hanno distorto la vera immagine della persona africana. Sebbene molti paesi africani abbiano conquistato la loro indipendenza, gli africani in tutto il mondo stanno ancora combattendo per stabilire la loro identità e per prendere il loro giusto posto come membri onorevoli di questo pianeta. In quasi tutti i campi del comportamento umano, gli africani sono stati coinvolti nello sviluppo del nostro mondo. Alcuni non-africani non hanno ancora il coraggio di esprimere questa ovvia verità.

È, quindi, un coraggioso passo che l'Associazione "Guest House" compie nel riunire insieme questa rispettabile assemblea per discutere la vera origine della musica Gospel che ha letteralmente invaso il mondo. È inevitabile che in una simile occasione noi ricordiamo quale sia il background dell'origine della musica Gospel. Tale background affonda le sue radici nel popolo africano che ha dato al mondo quella qualità di musica.

In questa mia presentazione, vorrei offrire alcune indicazioni che aiuteranno la comprensione e l'interpretazione di quella musica viva.

5.2. Religiosità del popolo africano

Ovunque vi sia un africano, là c'è la sua religione. Egli la esprime nelle collane o nei bracciali che porta; nelle frasi scritte sui camion per il trasporto pubblico; nel genere e nello stile degli abiti che indossa; nella maniera in cui sistema il proprio recinto; nel tipo di lavoro che fa; e nelle canzoni che canta. Un autore descrive gli africani come "notoriamente religiosi".

L'uomo africano mangia, dorme, si alza, cammina, lavora, pensa e fa praticamente ogni cosa religiosamente. La religione è parte integrante della sua esistenza. La vita religiosa africana non si limita ad alcuni luoghi e tempi. La vita è un continuo atto di culto. È impossibile parlare di un africano a-religioso. Nessun vero africano può essere indifferente ai sentimenti religiosi.

Il sentimento di appartenere ad una comunità gioca un ruolo importante nella vita di ogni africano. L'identità personale più importante per un africano, non è il titolo che ha in ufficio, ma il suo rapporto con la famiglia, con la tribù, e con il clan. I bambini africani nascono in una famiglia estesa, e non soltanto in un nucleo familiare ristretto, composto dalla madre, dal padre e dal figlio. I bambini africani non diventano subito adulti; non crescono da soli. Hanno bisogno di attraversare vari stadi della iniziazione religiosa, secondo le prescrizioni della comunità. La sua formazione è allo stesso tempo un dovere dell'intera comunità. In questo modo i genitori tradizionali africani non hanno nessuna paura che il bambino cresca "per strada" perché sono sicuri che ci sarà sempre qualcuno che vigili sulla buona condotta dei bambini, ovunque e in qualsiasi momento. La loro esperienza religiosa inizia con il padre che è allo stesso tempo capo famiglia e maestro spirituale — un sacerdote nel contesto familiare — che

ogni mattina compie riti sacri agli antenati e agli spiriti, e nelle occasioni speciali, dinanzi all'altare domestico, compie cerimonie formali. Ci sono sicuramente diversità tra la formazione di un ragazzo e quella di una ragazza nella società africana. Ma l'intenzione di elevare una persona come pienamente cresciuta, acculturata e formata, è la stessa. Le specificità introducono la diversità.

Gli africani sono consapevoli che il cosmo è sacro. Ma ciò non nel senso che ogni cosa sia viva ed abbia un'anima, come alcuni dei nostri fratelli e sorelle non africani hanno attribuito alla nostra credenza. No, il cosmo è sacro perché è opera di Dio. Rivela la magnificenza di Dio. Deve, pertanto, essere rispettato. Deve essere ammirato a motivo delle meraviglie che vi sono. Ogni azione per manipolarlo, per esempio, per far scendere la pioggia o per usare erbe locali per curare le malattie, deve essere accompagnata da rituali religiosi.

Ogni cosa in questo universo segue un ordine bene definito. Vi è un tempo per la pioggia, un tempo per il sole, un tempo per nascere, un tempo per morire, e così via. Vi è un ritmo regolare. Questo ritmo viene riprodotto nel tipo di musica per la quale sono conosciuti gli africani. Si può facilmente pensare al reggae e alla musica jazz che rappresentano un tentativo spirituale africano di rappresentare il ritmo del movimento nel cosmo.

5.3. Musica in Africa

Si possono distinguere tre forme di espressione musicale in Africa: canto, suono di strumenti musicali e danza. L'ambiente per la musica tradizionale africana è, idealmente, comunitario. Mentre vi sono alcuni africani cantanti "professionisti", la musica non è riservata a loro, ma appartiene all'intera comunità. Non esiste una persona che non possa cantare! La qualità della voce non interessa. È lo stato del cuore che si rivela essere di maggiore importanza.

La musica non è vista nel contesto tradizionale africano come qualcosa in se stessa, ma correlata a varie esigenze: la memoria storica collettiva la richiama, la coesione sociale la impianta nella comunità, il vincolo col mondo spirituale la crea e la favorisce, ecc., tutte queste combinazioni danno al brano musicale il suo vero significato.

Nella musica africana il ruolo degli strumenti non è semplicemente di accompagnamento. Gli strumenti africani costituiscono una gran parte della musica, come la voce. Gli strumenti parlano. Molte lingue africane sono tonali. Ciò significa che una particolare parola può essere pronunciata in diversi modi mettendo l'accento su una diversa sillaba, o in particolare, intercambiando i toni. Così facendo si possono ottenere significati totalmente diversi di una parola. Queste regole dei toni semantici devono essere osservate con grande cura nel linguaggio tonale africano a causa dello stretto rapporto tra sistema tonale-linguistico e sistema musicale, e tra lingua e musica. Gli strumenti melodici sono spesso accordati per riprodurre il linguaggio parlato. Vi sono infatti "tamburi parlanti" che trasmettono messaggi molto chiari per la gente. E il loro messaggio è valido come quello del cantante.

La più profonda disposizione, l'armonia con il cosmo, non sono tenute chiuse dentro la persona africana. Egli vuole mostrarle. Egli danza. Egli esprime il suo mondo interiore all'esterno.

5.4. La musica africana veicolo per l'espressione della religiosità

Un amico mi ha fatto notare che in Africa, paese dopo paese, il punto di partenza dei missionari europei nel preparare le persone all'evangelizzazione è tradurre le canzoni cristiane in vernacolo e

nell'incoraggiare il canto collettivo perché si resero conto che la musica era ed è ancora un importante veicolo per raggiungere la profondità spirituale degli africani che è comunitaria ed allo stesso tempo religiosa. Si noterà ugualmente che è la musica ad aver ricevuto la prima e più evidente attenzione nel processo di inculturazione in Africa. Non è perché sia più semplice inculturare la musica ma perché essa va dritta al centro dell'espressione religiosa africana.

Sebbene non si possa usufruire di accurate statistiche ho raccolto una lista di circa cinquanta artisti musicali dall'Africa. È sorprendente che di questi, 49 abbiano almeno uno o due brani dei loro album su di un tema strettamente religioso. Nei brani, essi esprimono la loro credenza in Dio e nella sua provvidenza; pregano che possa venire a salvare il suo popolo; chiedono protezione; vogliono che il suo Regno venga qui ed ora, ecc. Coloro che suonano questi brani musicali gradualmente si imbevono della fede religiosa che vi è espressa.

Nella società tradizionale africana, la musica è raramente eseguita per guadagnare. Nelle varie occasioni, come la nascita di un bambino, l'iniziazione, le feste maggiori, nel santuario, al funerale, ecc., in cui è suonata, si rivela in maniera predominante la sua natura religiosa. Queste sono occasioni per lodare Dio e gli spiriti, per pregare e per raccomandare qualcuno.

La musica è un mezzo di comunicazione. La Religione Tradizionale Africana non ha testi scritti. L'unica maniera per trasmettere la fede del popolo e l'etica della società è tramite la tradizione orale e attraverso rituali e simboli. La musica come una forma di comunicazione realizza questa trasmissione in maniera teatrale, facile da assimilare.

La musica africana è una forma di preghiera - preghiera, intesa come un'ascesa del cuore e dell'anima, l'intera persona, verso l'Essere Supremo. Essa provoca energia spirituale. Ha un effetto trascendentale. Un africano che canta o suona strumenti musicali o danza, cerca di entrare nei domini spirituali in armonia con i ritmi del cosmo. Nel fare questo, essi esprimono la loro fede in Dio, il creatore.

5.5. Conclusione

Non è sorprendente che la vera origine della musica Gospel si può rintracciare in Africa. I testi della musica possono provenire da vari luoghi ma la forma è africana. È l'interpretazione spirituale africana dell'espressione biblica "ogni cosa che vive e respira lodi il nome del Signore" (Salmo 150). La stessa espressione fisica dei cantanti, il ritmo della loro musica, il tema, e l'effetto successivo, tutto conferma che, nella musica, gli africani esprimono ciò che credono, ciò che confessano e ciò che sperano - un'unione con gli antenati nella terra degli spiriti che, in termini cristiani, è l'eterna felicità nel Regno di Dio nei cieli.